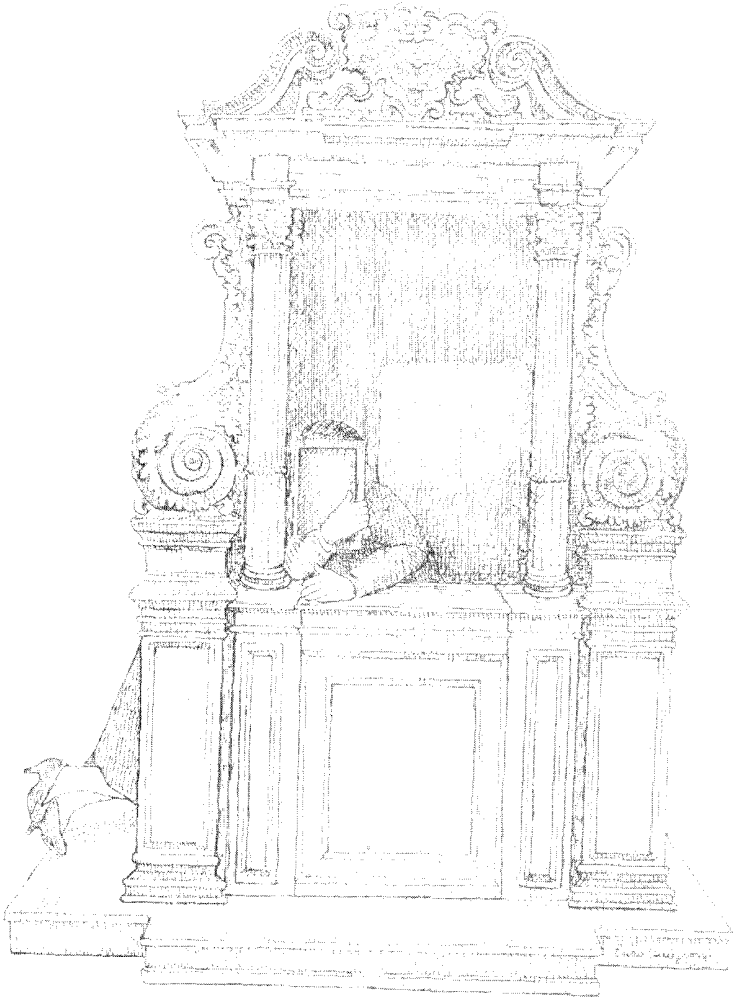
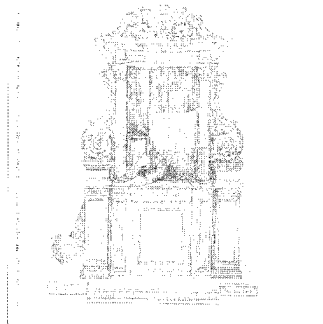


lettera

Giugno - Luglio 2000
Periodico bimestrale



lettera **end** 109



In copertina:
"Confessionale"
di Enzo Campioni

Note di redazione	pag.	3
Editoriale		
Se Dio ci ha ospitati, ospitiamo	pag.	5
Corrispondenza ERI		
Aprire il proprio cuore	pag.	8
Santiago 2000. Trovarsi, conoscersi, amarsi.	pag.	11
Formazione Permanente		
La riconciliazione.	pag.	13
Riconciliati con se stessi.	pag.	23
Vita di coppia nel quotidiano		
Il cammino della riconciliazione.	pag.	26
Riconciliazione, che bella parola.	pag.	33
Il perdono in coppia	pag.	35
Dai settori		
Riconciliarsi con se stessi	pag.	38
Dagli Equipiers		
Un movimento di gente che ama	pag.	40
In cammino verso Santiago	pag.	42
Divorzi, coppie di fatto... Quali risposte ai nuovi problemi della famiglia?	pag.	44
Giorni End		
La sessione dei miracoli	pag.	49
Equipe Italia a Sulmona 27-28/05/2000	pag.	51
Anniversario		
25 Anni di matrimonio	pag.	56
Condivisione	pag.	59
Sestante	pag.	63



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Un numero della Lettera sulla Riconciliazione, che rappresenta il centro fondamentale del Giubileo che stiamo celebrando.

La riconciliazione, infatti, riguarda innanzitutto la Chiesa al suo interno, e noi al suo interno.

“Amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 34b - 35).

Si tratta dunque di un impegno a rendere veramente fraterne le relazioni all'interno della Chiesa, a lavorare perché i conflitti e le divisioni siano superati senza ridurre la diversità degli altri al nostro modello e ai nostri desideri.

In questo periodo la liturgia della Parola narra del primo Concilio in Gerusalemme (Atti 15) e delle diversità di opinione circa il rispetto della legge mosaica che si chiedeva ai pagani convertiti al cristianesimo.

Giacomo, assertore convinto della

tradizione, seppe ascoltare l'irruzione dello Spirito nelle parole di Pietro e di Paolo e Barnaba. Mettere da parte la pretesa di imporre circoncisione e rispetto delle norme del Tempio fu l'inizio della grande diffusione del Vangelo nel mondo greco e romano.

Avere a cuore l'unità della Chiesa oggi è ascoltare ancora lo Spirito che parla con la voce delle comunità che vivono nella difficoltà, nell'abbandono, fuori dal mondo sviluppato, ai margini della cristianità occidentale opulenta che pare, a volte, seguire i modelli dell'idolatria del mercato e del consumo più che quelli di Gesù di Nazaret. In queste comunità così segnate dal dolore è forte la speranza; una speranza nutrita da loro anche per noi perché possiamo ritrovare il senso della fraternità e della giustizia. Sono queste comunità che raccolgono oggi il grido dei poveri e lo portano a Dio.

La Riconciliazione chiede innanzi tutto conversione: uscire dalla paura che abbiamo di perdere privilegi e abbondanza, porci in cammino di fede, accoglienti ai tanti miseri che bussano alla nostra mensa come Lazzaro a quella del ricco Epulone; ascoltare le chiese povere, convertirci ad esse, ai popoli crocifissi che esse servono nel nome di Gesù e partire da loro, con umiltà, per farci da loro con-

vertire alla fraternità.

Dalla fraternità effettivamente vissuta, e non dalle sicurezze e dalla potenza, il mondo saprà il volto del Padre.

Abbiamo dunque un grande compito: diffondere messaggi e comportamenti di accoglienza, rispetto delle diversità, amore per gli ultimi della terra.

Buon lavoro e buona lettura.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Se Dio ci ha ospitati, ospitiamo

Mariella e Riccardo Radaelli
Responsabili Regione Nord Est

Anno giubilare 2000 e raduno internazionale di Santiago sono due avvenimenti che coinvolgono tutti e che possono essere preziose occasioni di crescita personale e comunitaria.

Già abbiamo vissuto nei vari settori, tra il 10 e il 12 marzo, momenti di ascolto della Parola di Dio, di silenzio e di preghiera, convinti che il Giubileo dovesse offrire un incontro profondo col Signore che continuamente viene e salva. Questa sottolineatura non ci sottrae dal collaborare fattivamente con la chiesa locale, magari nella preparazione del Giubileo delle famiglie. E' un segno della nostra disponibilità a servire la comunità dei credenti. Mentre scriviamo pensiamo anche a José che, con l'assenso della moglie, per un mese gratuitamente aiuta ad accogliere

i numerosi pellegrini che giungono a Roma. Citiamo lui, uno tra i tanti disponibili.

Come possiamo dimenticare che nella comunità cristiana e nelle END anche noi siamo stati oggetto di ospitalità? Siamo stati accolti molte volte in una casa, abbiamo preso il cibo insieme, conversato e messo in comune il cammino di fede; ci hanno offerto la camera e il proprio letto coniugale, l'interessamento per ogni questione, la condivisione della gioia e del dolore.

Siamo testimoni di coppie che si sono fatte in quattro per trovare una sistemazione ad una famiglia numerosa che desiderava essere vicina al familiare, ammalato grave e ricoverato in un ospedale lontano. Ricordiamo una sera, fummo trattenuti a cena da un padre, da tempo disoccupato, cui, su incarico di un équipier che voleva restare anonimo, avevamo consegnato un assegno, pari a metà del suo abi-

tuale stipendio.

Per noi è diventato gesto normale accogliere la nonna e farla dormire nella nostra camera, mentre noi ci sistemiamo in salotto. Ma vediamo ancor affiorare il nostro limite in fatto di ospitalità quando squilla il telefono e ci avviciniamo sbuffando per prendere la comunicazione, quando non sappiamo leggere il bisogno di amicizia di una persona che incontriamo, quando assumiamo un atteggiamento di diffidenza verso quelli che percepiamo in qualche modo come diversi, quando davanti alle tante ingiustizie del mondo demandiamo ad altri la soluzione dei problemi e non ci battiamo per una più equa distribuzione dei beni e non modifichiamo il nostro stile di vita.

Il tempo giubilare è anche il tempo dell'ospitalità. Impariamo da Dio che sempre ci accoglie.

A fronte di numerose testimonianze di accoglienza dei figli propri e altrui, del profugo, dell'ammalato, dell'anziano, della coppia in difficoltà, c'è chi rileva un certo calo o stasi nella capacità di ospitare delle nostre équipes. Non abbiamo molti termini di confronto col passato per affermare che ciò sia vero; inoltre gli ostacoli reali per

la coppia di oggi sono numerosi: il lavoro di entrambi, l'appartamento piccolo, la vita frenetica, ... Ma al fondo crediamo vi possa essere un problema di educazione alla fede. Ancora concepiamo troppo spesso la vita, il coniuge, i figli, la casa, il tempo come possesso e proprietà nostra e non come dono gratuito di Dio da ridonare ai fratelli.

L'ospitalità è in crisi forse perché non sentiamo a sufficienza l'invito di Cristo "rimanete in me" o perché siamo sordi a chi ci domanda: "Oggi posso venire a casa tua?". Probabilmente siamo noi stessi restii a chiedere di essere ospitati o a domandare: "Abbiamo la riunione d'équipe, potete curarci i bambini?".

Ci areniamo al primo "non posso", non vogliamo disturbare, non sappiamo essere come il vicino importuno di cui parla Gesù.

Per il raduno di Santiago molte coppie provenienti da diversi continenti chiedono ospitalità e un sostegno economico. Abbiamo letto l'ultimo pressante appello alla solidarietà internazionale da parte dell'ERI e speriamo che esso incontri ascolto e la sensibilità di tanti cuori. Il tempo giubilare, abbiamo detto, è anche il tempo di una rin-

novata ospitalità. Essa è uno dei segni che la riconciliazione donataci in Cristo Gesù sboccia e fiorisce in noi e nella comunità e si concretizza in atteggiamenti e gesti di vita. Se Dio per primo ci ha sempre accolti e riaccolti, impariamo da lui ad essere ospitali.

Facciamo nostro un rilievo e un

augurio di don Ivano: la chiesa primitiva era ospitata dalla coppia, dalla famiglia, in una casa dove si celebrava l'eucaristia; il nuovo millennio sia caratterizzato da una rinnovata capacità delle coppie e delle famiglie di ospitare la chiesa e di annunciare e testimoniare il Vangelo.



"La Crocifissione"
Giotto, Padova

Aprire il proprio cuore

Constanza e Alberto Alvarado
ERI

Ogni giorno che passa, il nostro Raduno Internazionale a Santiago di Compostela si avvicina. Ad oggi si sono iscritte già 7.000 persone dal mondo intero, coppie, vedovi o vedove, consiglieri spirituali. Saremo tutti insieme, in settembre, qualcuno a Santiago, la maggior parte nei loro paesi, per rinnovare la nostra fede in Dio e la nostra unità nello spirito del Movimento come cammino di salvezza e di santificazione in coppia.

Non è un caso che questo incontro si svolga all'inizio del terzo millennio e nel pieno dell'anno giubilare proposto da papa Giovanni Paolo II. All'origine c'è lo stesso spirito: **aprire il nostro cuore** per rinnovarci nella fede, convertirci nella verità e fortificarci nell'unità. Per arrivarci, tutte le

coppie delle Equipes Notre Dame stanno preparando questo avvenimento della vita della Chiesa e del Movimento con un tema di studio che ci ha aiutato a riflettere sulle grandi verità della nostra fede, per viverle secondo la pedagogia e la mistica del Movimento.

Ma che cosa significa per noi aprire il nostro cuore?

Nel nostro tema di studio: *Le END in cammino verso il nuovo millennio*, il terzo capitolo, dedicato allo Spirito Santo, ci mostra come tutto quello che ha fatto Gesù è sotto l'influsso dello Spirito. Allo stesso modo, esso ci aiuta a riflettere sulla necessità per Gesù di mantenersi in contatto diretto con il Padre. Grazie alla preghiera, aperta all'influenza dello Spirito Santo e docile alla volontà del Padre, Gesù ha avuto bisogno di avere un

cuore aperto allo Spirito, e di essere in unione permanente con il Padre. Quante ragioni abbiamo noi per fare altrettanto!

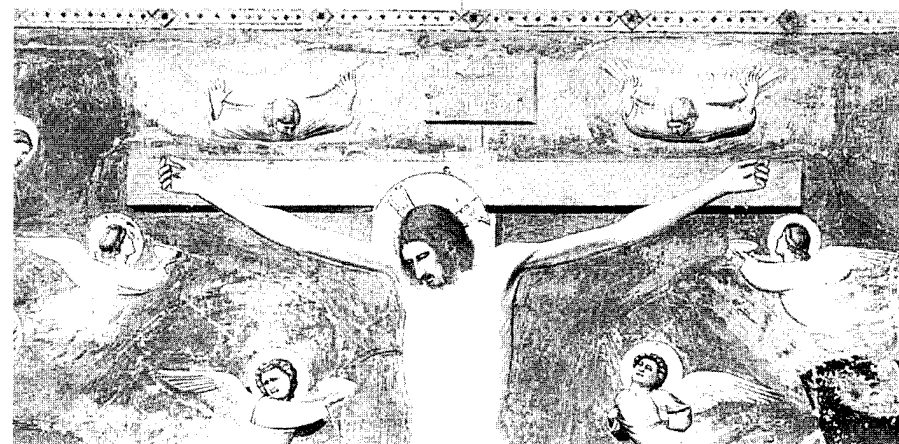
Come possiamo contribuire ad aprire i nostri cuori?

La mistica e la pedagogia del Movimento sono insieme vocazione e metodo per **aprire il nostro cuore**, individualmente ed in coppia, alla volontà di Dio e per scoprire le azioni concrete da compiere per fare la sua Volontà. I punti concreti d'impegno, la vita in équipe e la regola di vita costituiscono la pedagogia del Movimento per raggiungere tale fine. La riunione, momento forte della vita dell'équipe, è lo spazio privilegiato perché la comu-

nità tutta intera apra il suo cuore alla vita della Spirito.

In maniera privilegiata, l'anno giubilare ed il Raduno Internazionale delle END sono momenti speciali di grazia. Il primo evento è più che l'applicazione meccanica di una formula, è una vera attitudine alla conversione ed un desiderio sincero di perdono, attitudini che si ottengono solo avendo un **cuore aperto** alla misericordia di Dio.

Il secondo evento, destinato ai membri delle END, presenti o no al Raduno Internazionale, è anche un momento di grazia che fa riferimento **all'apertura del cuore** per rinnovarci nello spirito del Movimento personalmente, in coppia o in comunità, e



"La Crocifissione" - particolare
Giotto, Padova

"Noli me tangere" - particolare
Giotto - Assisi



essere attenti agli appelli dello Spirito attraverso gli orientamenti particolari del Movimento per i prossimi sei anni. Malgrado le differenze di lingua, andremo tutti a Santiago di Compostela con lo stesso cuore e con lo stesso spirito.

Due atteggiamenti per ottenere questa apertura del cuore: il primo, essere coscienti della nostra debolezza, poiché "senza lo Spirito non potremmo far nulla, ma con lo Spirito più siamo deboli e più saremo forti". Il secondo, pregare con insistenza il Padre, e suo figlio Gesù, perché ci inviino lo Spirito Santo: "Ecco io sono alla porta e

busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò, e io mangerò con lui e lui con me" (Ap. 3, 20).

Infine, appartenere alle Equipes Notre Dame non è come essere associati ad un club, è necessario essere équipier impegnati, con i cuori sempre aperti allo Spirito. Occorre agire mettendo in pratica la volontà di Dio attraverso l'aiuto scambievole che altro non è che il comandamento di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 13, 34)

Uniti nella preghiera, vi abbracciamo di tutto cuore.

Santiago 2000. Trovarsi, conoscersi, amarsi.

Padre Cristobal Sarrias s.j.
Consigliere Spirituale ERI

Santiago è per tutti noi un luogo di conversione. Come abbiamo detto in differenti lettere, i nostri avi pensavano che alla fine del viaggio avrebbero avuto l'occasione di rinnovare il loro attaccamento alla fede di Gesù. Egli stesso, che si è definito via, verità e vita, ci attende in una maniera tutta speciale in questo luogo che è stato privilegiato attraverso i secoli. Per le nostre équipes, le giornate che contiamo di vivere insieme saranno senza dubbio un insieme di momenti nei quali l'amore del Signore si renderà presente, siatene sicuri.

Il valore aggiunto del nostro raduno di Santiago, come sempre avviene nei nostri incontri, sarà nel fatto di vivere insieme, anche se solo per cinque gior-

ni, in fraternità gioiosa e adulta. La prima grande sorpresa sarà quella di saperci in un ambiente dove niente ci sarà estraneo. I nostri incontri non saranno con persone che si sentono distanti a motivo di culture o lingue differenti, di comportamenti contraddittori o incomprensibili. Fortunatamente, ecco la nostra ricchezza, veniamo tutti da paesi lontani da questo "finisterrae" spagnolo, ma siamo tutti riuniti nella vita spirituale sacramentale, nella comune formazione di équipier, nel desiderio di solidarietà e aiuto reciproco.

Questo incontro è l'occasione per rendere ancora più solidi i nostri legami di amicizia e di fraternità, e dobbiamo andarci con il desiderio di donarci totalmente agli altri, senza ostacoli, con una chiara volontà di comprensione.

Una nostra grande ricchezza è la diversità, e fin dall'inizio dobbiamo met-

tere da parte i pregiudizi che ci possono separare. L'esperienza di tanti raduni delle Equipes Notre Dame ci fa sentire il valore della nostra fede, "mantenendo una saggia stima di tutti" come ci raccomanda San Paolo. Ritrovarsi, ecco la prima posta in gioco, la grande possibilità che dà al nostro incontro un senso profondo, a dispetto della distanza, delle barriere linguistiche, delle esigenze di un'organizzazione umana necessariamente complessa, dei possibili disagi di un lungo viaggio o di un raduno di un gran numero di persone. Astenersi con la scusa di queste difficoltà, è perdere di vista la possibilità di rafforzare la nostra équipe di base e di dare un impulso alle équipes del nostro paese.

E' evidente che occorre avere una grande generosità, e assumere le proprie responsabilità al di là dei pregiudizi, mettendo da parte le opinioni personali, che possono scontrarsi con le linee generali proposte dagli ultimi responsabili del Movimento. Lasciarci trascinare da punti di vista personali e, a causa di essi, impegnare un'équipe o anche un settore o una regione o addirittura un paese, vuol dire falsare e tradire il messaggio d'impegno e di disciplina specifica proprio del carisma che

ci è stato trasmesso dalle prime coppie fondatrici e da Padre Caffarel.

Non perdiamo l'occasione per poterci conoscere ancora di più, nelle nostre diversità. Il raduno ci aiuterà, senza dubbio, ad un migliore approfondimento delle nostre coordinate spirituali, e la nostra comunità in preghiera, in riflessione ed in dialogo, sarà un elemento positivo per l'insieme del nostro Movimento e per ciascuna delle coppie o dei sacerdoti che vi parteciperanno.

Lo scambio reciproco tra le équipes ci fornirà, senza dubbio, prospettive nuove, che arricchiranno il nostro cammino, e da questo incontro e da questa conoscenza nasceranno un amore più universale ed una solidarietà più profonda.

Santiago 2000 deve essere un punto di partenza di una tappa che vorremmo ancora più intensa e fedele alla nostra vocazione di coppie sposate, nello spirito delle Equipes Notre Dame, nell'unione con la nostra grande comunità della Chiesa universale. Non restiamo indifferenti a questo appello.

La riconciliazione

Don Giovanni Cereti
Consigliere spirituale Roma 7

La riconciliazione, secondo il messaggio evangelico, è un dono di Dio, un Dio misericordioso e clemente, pieno di compassione e di benevolenza nei confronti delle sue creature. Egli ci ha riconciliati a sé in Cristo, e ci chiede di lasciarci riconciliare con Lui (2 Cor 5,19-20), mediante lo Spirito, che trasforma i nostri cuori di pietra in cuori di carne. La comunione trinitaria costituisce il punto di riferimento di ogni amore e di ogni riconciliazione, dando senso pieno e gioioso alla nostra esistenza, chiamata a partecipare a questa comunione di amore.

La riconciliazione con Dio suppone tuttavia la riconciliazione fra gli uomini, a partire dalla domanda e offerta di perdono reciproca. "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro

qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11, 25). I cristiani non dovrebbero neppure avere il coraggio di accostarsi all'eucaristia, prima di essersi riconciliati fra loro. "Se dunque presenti la tua offerta all'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello, e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24). La bontà e la compassione di Dio nei nostri confronti diventa il modello e la sorgente del perdono e della misericordia che dobbiamo esercitare verso i nostri fratelli. "Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4, 32). "Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi" (Col 3, 13). Il perdono e la riconciliazione fraterna diventano anzi la condizione per poter confidare nella

No all'egoismo dell'amore

*Signore, non rifiuto in assoluto
il sacrificio
il dire sempre sì
ma ha una gran voglia di dire
no!*

*No all'egoismo dell'amore.
Siamo innamorati,
amiamo,
ma cosa significa?*

*Ti amo ti amo ti amo.
Ti voglio ti voglio e,
come voglio io...
non è tante volte così?*

*Amare non è volere il bene dell'altro
volere che la vita dell'altro scorra*

*libera e... selvaggia?
L'amore a me sembra tante volte
una prigionia
dove il più forte fa soccombere
il più debole
o dove il debole fa della sua debolezza
la sua forza. Ed è una debolezza forte
che schiaccia.*

*Io mi ribello,
io accetto, anche tutto
ma mi ribello
mi ribello all'amore
che incatena.*

*da: "Preghiere per innamorati"
ed. Gribaudi*

misericordia del Padre. "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6, 14-15).

La riconciliazione all'interno della Chiesa cattolica

La riconciliazione alla quale desideriamo impegnarci in questo anno nel quale festeggiamo con gioia il

compimento del secondo millennio dalla Incarnazione del Verbo nella nostra umanità siamo invitati a realizzarla innanzitutto con coloro che ci sono più vicini, i nostri familiari, i nostri amici, i nostri compagni di lavoro. E' nella vita quotidiana con tutti i suoi conflitti e le sue frizioni che dobbiamo sperimentare la sovrabbondanza della grazia e dell'amore di Dio. Penso alla scoperta che possiamo fare del valore e delle qualità di persone che ci stanno accanto

e che possiamo guardare ogni giorno con occhi nuovi, senza che ci facciano velo i piccoli difetti che tante volte ci impediscono di godere appieno della loro presenza e del loro affetto. Questa riconciliazione la possiamo poi sperimentare anche nella vita quotidiana della nostra comunità ecclesiale: esercitando una grande benevolenza e indulgenza anche verso le persone della nostra parrocchia, della nostra comunità, e imparando forse anche a essere misericordiosi e compassionevoli nei confronti dei ministri dell'evangelo, che siano il papa, i vescovi, o i religiosi e i presbiteri presenti nelle nostre comunità. E' in questa comunità cristiano cattolica che abbiamo imparato a conoscere il vangelo e siamo stati accolti nella famiglia di Dio, ed è in essa che dobbiamo praticare questa virtù della riconciliazione, accettandola con tutte le sue diversità, talvolta positive e arricchenti, talaltra più discutibili e criticabili. Chi conosce la comunità cattolica sa quante diversità ci sono in essa, e questa molteplicità di carismi e di doni la riconosciamo come un frutto dello Spirito Santo e la consideriamo come una ricchezza. Tuttavia queste diversità devono vive-

re in comunione le une con le altre, debbono vivere riconciliate fra di loro. Un atteggiamento settario, proprio di coloro che si ritengono giusti e disprezzano gli altri o che comunque si ritengono migliori degli altri, è quanto di più estraneo a un atteggiamento veramente evangelico ci possa essere, anche se siamo chiamati ad esercitare lo spirito critico nei confronti delle deviazioni che ci possono essere.

Nella nostra comunità cattolica potremmo forse cercare di sperimentare anche quella fondamentale riconciliazione fra l'uomo e la donna e fra le diverse generazioni, le diverse situazioni sociali, le diverse culture, che pensiamo costituire la grande sfida per una convivenza pacifica nella nostra umanità nel prossimo futuro, nel riconoscimento della piena dignità di ogni essere umano, immagine di Dio e presenza in mezzo a noi del Cristo risorto.

La riconciliazione fra le chiese

I cristiani non possono tuttavia annunciare al mondo la riconciliazione, se innanzitutto non la realizzano anche fra le loro comunità. L'impegno

a lavorare per l'unità dei cristiani costituisce oggi un ministero di riconciliazione, che attraverso la riconciliazione con i fratelli conduce alla riconciliazione con Dio, e viceversa.

Il riconoscimento degli altri battezzati come fratelli e sorelle nella fede porta sempre più a riconoscere anche il valore delle loro comunità, nelle quali la Parola è stata annunciata e nelle quali lo Spirito Santo è all'opera (Unitatis Redintegratio 4)⁽¹⁾. La chiesa di Cristo 'sussiste' nella chiesa cattolica (UR 8); una delle acquisizioni più gioiose della riflessione più recente è però il riconoscimento che la stessa chiesa di Cristo può 'sussistere' anche nelle altre chiese cristiane, tanto nelle chiese d'oriente, nelle quali "per la celebrazione dell'eucaristia del Signore la chiesa di Dio è edificata e cresce" (UR 15), quanto nelle stesse comunità cristiane d'occidente, nelle quali "continuano a sussistere" elementi autenticamente ecclesiali (UR 13).

Ciò porta a desiderare che la comunione fondamentale, che già esiste in virtù dell'unico battesimo,

Per il proprio avversario

*La sua felicità mi rattrista.
Ebbene tu ponilo stabilmente in
essa.*

*Tutti lo ammirano e lo lodano.
Che sia sempre più ammirato e
più lodato.*

*Prendi le mie mani e costringile
ad applaudire la sua ascesa.
Dirò il bene che ha fatto
e tacerò il male che conosco.
Accogli, Signore, la sofferenza
da questa lotta della volontà
contro il cuore cattivo.*

*François Varillon (1905 - 1981)
da: "Preghiere dell'Umanità"
ed. Queriniana*

possa crescere sino alla sua pienezza, grazie alla riconciliazione nello Spirito Santo, risanando così quelle ferite che sono inferte dalla situazione di divisione e che appaiono contrarie alla volontà di Cristo sulla sua chiesa. Questa riconciliazione è già in larga misura avvenuta: per quanto sconosciute al grosso pubblico, certe riconciliazioni sono già state realizza-

(1) "Unitatis Redintegratio": è il nome del Decreto del Concilio Vaticano II sull'Ecumenismo - N. di R.



"Mosaico della navicella"
Roma - Musei Vaticani

te, per esempio nei rapporti fra le antiche chiese ortodosse orientali (quelle che una volta venivano definite nestoriane e monofisite), da una parte, e le chiese ortodosse bizantine e la chiesa cattolica romana, dall'altra; ma anche nella cancellazione delle scomuniche intervenuta fra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse nel 1965, nella dichiarazione comune circa la giustificazione per fede sottoscritta ad Augsburg il 31 ottobre

1999, che ha preparato la via alla piena riconciliazione fra cattolici e luterani, oppure negli accordi che hanno ristabilito la comunione fra le chiese anglicane britanniche e le chiese luterane scandinave e baltiche ("Accordi di Porvoo"), così come fra le chiese luterane, quelle riformate e altre chiese nate dalla Riforma ("Concordia di Leuvenberg", 1973). Questa crescita verso la piena comunione fra tutte le chiese non

significa peraltro una rinuncia all'identità confessionale delle singole comunità o alle legittime diversità, frutto dell'azione dello Spirito nella storia e dell'incontro dell'evangelo con le differenti culture: unità e diversità sono doni dello stesso Spirito. La riconciliazione esige solo il superamento di ciò che è divisivo nella fede; e la riflessione ecumenica degli ultimi anni, espressa anche nei documenti del dialogo interconfessionale, ha mostrato che i cristiani delle diverse chie-

se professano nella sostanza la stessa fede, radicata nella Scrittura e confessata nei simboli di fede della chiesa antica. Le divisioni più significative oggi intercorrono all'interno delle diverse tradizioni ecclesiali: il problema dell'ordinazione delle donne, l'approccio al problema dell'omosessualità, le sfide poste dalla bioetica, costituiscono non tanto un problema fra le chiese, quanto un tema di riflessione e di tensione all'interno di tutte le chiese. E pertanto queste tematiche non dovrebbero essere più considerate divisive fra le chiese: il principio della gerarchia delle verità ci aiuta a dare a questi problemi l'importanza che essi hanno in relazione a ciò che è centrale nella fede cristiana, mentre le chiese che su queste tematiche hanno accettato soluzioni non conformi a quelle che si davano in passato hanno saputo conservare la comunione al proprio interno nonostante le tensioni legate all'ermeneutica della Tradizione.

Verso la riconciliazione fra le grandi tradizioni religiose dell'umanità

Oltre alla riconciliazione fra i cristiani, e a una domanda di perdono e un'offerta di riconciliazione con il mondo ebraico, che ha conosciuto

ulteriori sviluppi negli ultimi mesi, recenti avvenimenti hanno portato anche a un nuovo impegno a operare per una piena riconciliazione con gli uomini di tutte le culture e di tutte le religioni.

La riconciliazione con le altre religioni esige innanzitutto che le differenze religiose non abbiano a essere strumentalizzate nei conflitti fra i popoli. L'insegnamento autentico delle diverse tradizioni religiose comporta un atteggiamento di benevolenza e di compassione nei confronti degli altri, e la regola d'oro, che insegna a non fare agli altri ciò che non si desidererebbe fatto a sé, è insegnata in tutte le religioni. Anche quanti ammettevano le 'guerre sante' reinterpretano questi insegnamenti in senso spirituale: si tratta della guerra contro il male, in tutte le sue forme. Il fondamentalismo, che rischia di generare fanatismo e intolleranza e quindi violenza, è una minaccia che deve essere combattuta all'interno di ogni tradizione religiosa. La tolleranza delle diversità religiose costituisce un punto di partenza, ma la convivenza deve portare al rispetto, all'apprezzamento dell'altro, sino alla riconciliazione.



*"Madonna d'Ognissanti", particolare
Giotto - Firenze - Uffizi*

L'applicazione di questi orientamenti porta i suoi frutti in un rinnovato impegno delle chiese per la libertà religiosa e i diritti umani, e in un appoggio ai movimenti che operano per il dialogo e la collaborazione interreligiosa, come per esempio la Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace. E' attraverso

organismi di questo genere che le grandi comunità religiose della nostra umanità cercano di assumere un ruolo attivo e permanente nella risoluzione pacifica dei conflitti e nei processi di pace e di riconciliazione al termine dei conflitti armati, soprattutto in quei casi nei quali l'elemento religioso è intervenuto come fattore di divisione o almeno di radicalizzazione del conflitto.



*"Madonna d'Ognissanti", particolare
Firenze - Uffizi*

La riconciliazione nella società civile e con l'ambiente

La riconciliazione alla quale siamo chiamati si estende comunque a tutti gli ambiti, della società civile, dei rapporti fra i popoli, sino alla riconciliazione con la terra che il Signore ci ha affidato da coltivare e da custodire (cfr Gen 2,15).

Per quanto concerne le relazioni

fra i popoli, una particolare urgenza riveste oggi l'attenzione all' edificazione di un'Europa unita nella libertà e nella giustizia e a relazioni sempre più giuste della stessa Europa con le altre regioni del mondo. Molto spesso i cristiani si sono posti su posizioni di retroguardia e di resistenza ad ogni cambiamento: un tale atteggiamento resta anche nei confronti di eventi come quello dell'unificazione dell'Europa, e soprattutto di fronte al fenomeno della globalizzazione economica, che dovrebbe invece essere riconosciuto come un segno positivo di tempi nuovi. E' possibile che anche attraverso il rispetto delle leggi dell'economia di mercato, controllate e dirette da organismi internazionali appropriati, si possa giungere anche a una certa riduzione degli squilibri esistenti, almeno nel senso che il trasferimento di impianti e di investimenti in regioni meno favorite offre opportunità di lavoro per tutti gli esseri umani. Sono i capitali che devono spostarsi, creando ovunque opportunità di lavoro, ed evitando quegli sradicamenti dettati dalla necessità di lavorare che possono comportare tante sofferenze e divisioni nelle famiglie. Questi nuovi

fenomeni non possono non condurre a un relativo riequilibrio delle economie, trasferendo lavoro, competenze e, poco per volta, anche benessere dai paesi più sviluppati ai paesi emergenti. In questo nuovo mondo che sta sorgendo i cristiani sono chiamati ad essere presenti con un compito etico e profetico, offrendo la loro competenza e la loro correttezza, ma anche ricordando l'impegno di solidarietà verso i meno avvantaggiati ed esigendo una legislazione sociale capace di far rispettare ovunque i diritti dell'uomo, la dignità di ogni persona e la protezione di coloro che si trovano in situazioni più deboli.

Sappiamo quanto in questo anno di Giubileo si sia insistito per ottenere il condono dei debiti dei paesi più poveri, e la vigilanza perché si continui a destinare una parte del prodotto nazionale lordo di ogni paese come aiuto allo sviluppo. Su questo piano le chiese stesse dovrebbero dare l'esempio, destinando una parte del loro bilancio alla promozione delle popolazioni meno avvantaggiate. E' in questo quadro che si deve leggere lo sviluppo sempre più significativo a livello di base di iniziative come quelle per un commercio equo

e solidale, per una banca etica, e per la lotta contro ogni forma di turismo sessuale e di sfruttamento delle donne e dei minori.

L'impegno per la riconciliazione non può, infine, dimenticare la necessità anche di una ritrovata armonia fra l'uomo e il mondo che gli è stato affidato da Dio e che dobbiamo conservare vivibile per le prossime generazioni. L'indicazione di uno 'sviluppo sostenibile' invita i cristiani a una certa ascesi nei loro consumi, di cui sono segni l'impegno per il risparmio energetico, la ricerca e l'utilizzazione di fonti di energia rinnovabile, e soprattutto la testimonianza di uno stile di vita che mostri la possibilità di liberarsi dalle spinte consumistiche e di valorizzare la qualità della vita.

Conclusioni

I duemila anni dall'evento della Incarnazione costituiscono una ricorrenza straordinaria, che i cristiani sono invitati a vivere come una grande festa, una festa alla quale desiderano invitare a partecipare i credenti di tutte le religioni e anzi tutti gli uomini. Una festa comune per la

nostra umanità, per poterci affacciare al terzo millennio dell'era cristiana con la speranza di poter costruire insieme un mondo più giusto e più pacifico per tutti.

I cristiani tuttavia non possono invitare alla loro festa i loro fratelli e sorelle di tutto il mondo, se prima non hanno invitato alla loro festa anche quanti fanno parte delle loro stesse comunità e sono stati tante volte lasciati da parte. Pensiamo qui in particolare a quanti non sono ufficialmente ammessi alla comune tavola eucaristica, al banchetto che il Signore aveva imbandito per tutti i suoi figli, e innanzitutto forse proprio per i più piccoli e i più emarginati.

Divorziati risposati, preti che hanno dovuto lasciare il ministero attivo per essere entrati nel sacramento del matrimonio, cristiani di altre chiese che sentono quanto le barriere che dividono le chiese sono secondarie agli occhi di Dio e come comunque di esse non portano la responsabilità... Come invitare tutti alla nostra festa, se all'interno delle nostre chiese ci sono alcuni che si sentono ai margini della festa,

perché non sono neanche ammessi alla tavola di famiglia, al banchetto che il Signore ci ha lasciato come sostegno per il nostro cammino terreno e gioioso annuncio del banchetto eterno? Nella chiesa cattolica vi è chi si interroga sulla possibilità di applicare alla lettera l'insegnamento di 1 Cor 11,28, che chiede a ciascuno, prima di accedere alla tavola eucaristica, di esaminare se stesso e di discernere il corpo e il sangue del Signore.

Certamente la celebrazione della grande festa comune dei cristiani per i duemila anni dalla nascita di Cristo diventerebbe una festa ben più significativa, anche in ordine alla loro testimonianza di fronte al mondo, se i cristiani proprio in questo anno di grande Giubileo potessero comprendere meglio che l'eucaristia è del Signore e non è proprietà delle chiese, e potessero accostarsi insieme, finalmente riconciliati, alla tavola del Signore, segno ma anche sorgente di comunione fra tutti i cristiani, invito a una condivisione fraterna per tutta la famiglia umana, e gioiosa anticipazione nella storia del banchetto del Regno.

Riconciliati con se stessi

Equipe Lecco 6

Il concetto di riconciliazione evoca situazioni, eventi, condizioni nelle quali si è verificata una precedente frattura, ferita, difficoltà, crisi, perdita.

Riconciliarsi con sé allude alla possibilità che l'io non sia in pace con se stesso, sia in conflitto, non si accolga, non si riconosca, non abbia fiducia, addirittura sia carico di odio.

Occorrerebbe chiedersi perché tutto questo possa succedere, indagare le molte ragioni che conducono a questa situazione di rottura, porre l'attenzione sui percorsi e sui processi con i quali l'io si riconcilia, torna ad essere in pace con sé, con la propria storia, con la propria esistenza.

E' indubbio che l'io non riconciliato con il proprio sé è all'origine, anche nel rapporto di coppia, di relazioni faticose, turbolente, agitate, quando

addirittura non distruttive, segnate da indicatori che frequentemente prendono la forma del "possesso" e della "dipendenza".

La riconciliazione con sé, per il cristiano, trae origine dalla Rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

Ogni uomo (e ogni donna) che viene in questo mondo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio; il suo nome è scritto nei cieli: è parola irripetibile di Dio; nel battesimo, in particolare, il cristiano nasce a se stesso, è in qualche modo abilitato ad "abitare compiutamente il proprio nome".

Se è vero che le dimensioni costitutive della persona sono identificabili nella corporeità, nell'affettività e nell'intenzionalità, allora la riconciliazione dell'io con il proprio sé implica ed esige una "pacificazione" con tutto l'io (corporeo, affettivo e intenzionale e spirituale).

Le ragioni della mancata riconcilia-

zione si iscrivono dentro uno scenario complesso: crescita non avvenuta, "adulità" mancata, sofferenza psichica, conflitto con il proprio corpo, non accettazione dei propri sentimenti, disconoscimento della propria intenzionalità (libertà, pensiero, volontà coscienza, progettualità, capacità di dare senso alla propria vita).

Ci chiediamo dunque: *"come si costruisce ed insieme si riconosce quel cammino che porta l'io a riconciliarsi con se stesso?"*.

1) Il cammino si costruisce nel discernimento interiore, nella preghiera ripetuta di lode e di ringraziamento: *"ti adoro mio Dio e ti ringrazio di avermi creato ..."*.

Si ricostruisce ogni volta che una ferita, spesso narcisistica, compromette la fiducia in sé: per un mancato obiettivo, per difficoltà nella relazione, per la sfiducia degli altri, per un evento traumatico, che ci rivela la fatica a gestirlo e prima ancora ad accettarlo. Esso ha come esito la "fiducia in se stessi" quale orizzonte maturo di uscita dall'egocentrismo infantile ed adolescenziale: "sono stato amato, riconosciuto, apprezzato, ho ricevuto tanti doni". Ora sta a me "consegnare" la

vita, farne dono: sono queste le basi antropologiche su cui poggia la fiducia in sé e i percorsi che la restituiscono quando fosse minacciata. Riconciliarsi con sé è dunque proclamare la fiducia e l'abbandono in Dio: è in qualche modo misura ed espressione della propria fede, che si fa speranza di farcela, di essere capaci, di essere all'altezza. Il dono di sé, il farsi dono, da riconciliati prende il nome di carità.

2) Il cammino della riconciliazione con sé si riconosce attraverso alcuni indicatori: senso dell'appartenenza, capacità di sguardo sereno alla propria corporeità, affettività e intenzionalità; disponibilità ad accogliere e a raccogliere il proprio passato, ad abitare e a dimorare il presente, a svegliare e a risvegliare il futuro.

Gli indicatori della riconciliazione si scrivono con molti verbi, tra cui:

- *riconoscere la propria corporeità*, quale coscienza del proprio ruolo maschile e femminile, della propria modalità espressiva; la propria affettività, quale capacità di non lasciarsi sedurre da essa, ma di valorizzare e rendere trasparenti i propri sentimenti; la propria intenzionalità, come capacità di guardare alle cose, alla realtà

come carichi di significato, come dimensione capace di esprimere la grammatica e la sintassi degli eventi.

- *accogliere* il proprio sé, come capacità di fare spazio in sé al proprio io, lasciandosi abitare dalla propria corporeità, affettività ed intenzionalità, di gustare il piacere del sentirsi, del pensarsi, del custodire la memoria e la traccia di sé in ogni espressione; come attitudine a far trasparire i sentimenti, anche quando appaiono stranieri.

- *integrare* dentro di sé le varie dimensioni dell'io, facendo in modo che l'affettività sia abitata dall'intenzionalità e dalla corporeità e viceversa, sapendo apprezzare anche l'armonia delle dissonanze tra le tre dimensioni.

- *dimorare*, come capacità di rimanere con se stessi, di rigenerarsi nel silenzio, di abitare e di lasciarsi abitare dal tempo, dallo spazio, dagli eventi e dalle persone, di essere e di

sentirsi accanto a se stessi; come attitudine a declinare i verbi nel senso riflessivo (viversi, accogliersi, conoscersi, riconoscersi, accettarsi, guardarsi, volersi bene, ..) come capacità di essere presenti a se stessi, di sentire la propria esistenza compiersi nella pienezza dei significati.

Si potrebbero individuare e scegliere altri verbi; basti qui evocare l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: quando riconoscono allo spezzare del pane Gesù, si sentono riconciliati con se stessi, riscoprono il senso delle parole ascoltate, vibrante e vibranti nel loro cuore; riconciliarsi con sé è dunque celebrare la vita ed accogliere dentro di sé la storia che Dio incessantemente va scrivendo e compiendo dentro ogni vicenda umana, anche quella apparentemente più insignificante.

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

Il cammino della riconciliazione

Luisa e Paolo Tessari
Padova 3

La coppia è luogo di incontro, di convivenza, di dialogo, di rimedio alla solitudine, di attenzione ed ascolto reciproci, e di amore. La pace dovrebbe essere l'ingrediente centrale dell'atmosfera in cui vive la coppia. Nella pace, infatti, deponiamo l'aggressività, ci spogliamo delle tensioni, dimentichiamo le nostre frustrazioni e ridiventiamo uomini e donne capaci di dialogo, aperti a cercare di capire l'altro, a spiegarci i nostri atteggiamenti, a trovare un punto di incontro ad eventuali divergenze.

La riconciliazione costituisce il presupposto alla pace. Con essa, accettiamo di metterci in discussione, proviamo a discutere e a riconoscere i nostri errori, ci perdoniamo, ricerchiamo gli strumenti e gli itinerari per migliorare il nostro rapporto, ci riprogettiamo nel

futuro. E' evidente che il mondo ha bisogno di riconciliazione e di pace. Noi crediamo che esse passino attraverso la famiglia. La pace delle comunità o dei gruppi via via più grandi nascono da un rapporto familiare sereno. Chi l'ha sperimentata, la pace, nella vita quotidiana, ne conosce i pregi e le possibilità, e quasi naturalmente è portato a ricercarla anche nelle forme associative in cui si sviluppa la sua vita extra familiare.

Pace e riconciliazione in famiglia.

Siamo sposati da dieci anni. Il nostro rapporto è caratterizzato da una quasi costante serenità, forse anche perché le nostre personalità sono abbastanza complementari: la tranquillità di Luisa bene compensa gli impulsi e le impetuosità di Paolo, le cui iniziative (che lui si sforza di adat-

tare anche ai gusti e alla disponibilità di Luisa) trovano lei di solito consenziente e ben disposta, perché anche il vicendevole adeguarsi ai desideri dell'altro è più gratificante dell'imporre le proprie decisioni. Cerchiamo costantemente di capirci, di interrogarci sui nostri stati d'animo, sui reciproci atteggiamenti. Cerchiamo spesso di ritagliare per noi momenti di tranquillità. Ciò evidentemente dipende anche dal tempo libero che ci lasciano il lavoro o gli impegni di famiglia, che è variabile e che comunque cerchiamo di difendere quando è possibile.

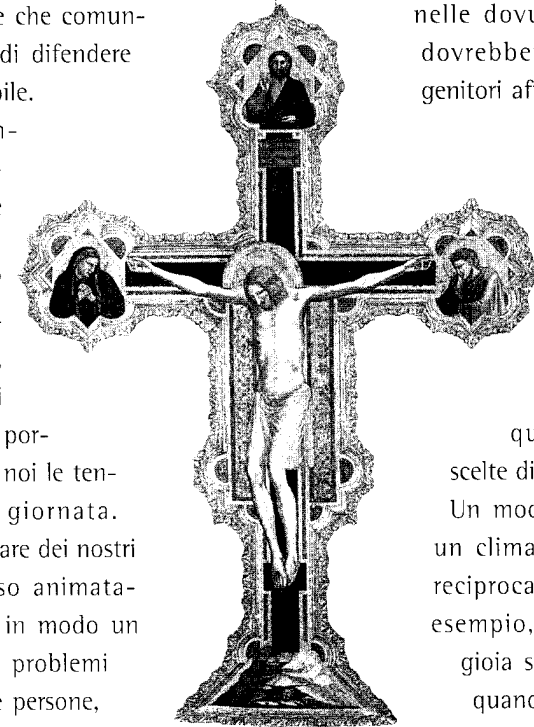
Come difendiamo o ricostruiamo la pace nella nostra vita coniugale? Quando ci ritroviamo la sera, dopo i nostri impegni, spesso portiamo dentro di noi le tensioni della giornata. Tendiamo a parlare dei nostri problemi, spesso animatamente, talvolta in modo un po' ripetitivo (i problemi di lavoro, con le persone,

spesso sono sempre gli stessi, immutati, e si tende a cronicizzarli). Dovremmo, e ci sforziamo di farlo, ridurli in uno spazio più ristretto. Sfogarci sì, ma tentare di contenerci. Inoltre, pur cercandone l'appoggio e il consiglio, non dovremmo sovraccaricare l'altro con i nostri cruci. Ora, poi, che da un anno e mezzo è con noi nostra figlia Soni, una bambina indiana di 10 anni, ci rendiamo conto che dovremmo tenere per lo più dentro di noi i nostri problemi,

anche se riteniamo che i figli, nelle dovute proporzioni, dovrebbero sentire che i genitori affrontano insieme i

problemi quotidiani, soprattutto per trovare la forza di affrontarli con la disponibilità cristiana aiutandosi a ricordare quali sono le loro scelte di vita.

Un modo per mantenere un clima di accettazione reciproca e di pace è, ad esempio, il salutarci con gioia sulla porta di casa quando rientriamo, con



"Crocifisso" - Giotto
Padova - Museo Civico



"Mosaico della navicella" - particolare
Roma - Musei Vaticani

un richiamo che da poco più di un anno coinvolge Soni, e che vogliamo partecipe alla nostra gioia di ritrovarci. Anche se le parole sono spesso le stesse, anche se l'abitudine talvolta può far apparire monotono il salutarci, ci pare che manifestare la gioia di rivederci sia cosa importante. Un granello al giorno, anche di questo tipo, e costruiremo una pace duratura.

La pace si ricrea anche quando troviamo dei minuti per noi due, ci interrogiamo sulle cose fondamentali, ci

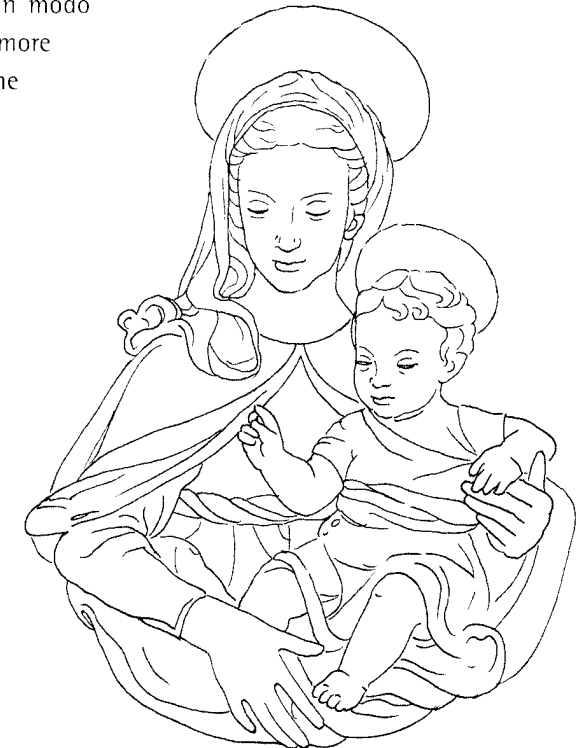
correggiamo, chiediamo scusa l'uno all'altra e ci perdoniamo. Talvolta la eccessiva sincerità un po' guasta, e allora dobbiamo tenere alto lo sguardo, non pensare troppo alle nostre manchevolezze ma, presane coscienza, puntare lontano, ottimisti nell'aiuto di Dio. E' importante avere la certezza che l'altro, pur sottolineando una nostra mancanza, ci ama comunque: questo permette di affrontare la verità anche spiacevole senza la preoccupazione di doversi difendere, e con un'apertura che permette di mettersi in discussione e di cercare di migliorare. In fondo, ciò che conta è crescere insieme nell'amore.

Pace è anche quando meditiamo tra noi su atti di amore che sono stati compiuti da altri nei nostri confronti. Ad esempio, la nostra bambina, che viene da lontano, già grande, che abbiamo cercato e accolto con gioia anche se consapevoli delle potenziali difficoltà, si è rivelata una fonte di serenità, di allegria, una costante positiva in un periodo segnato per altri versi da incertezze. Con lei è un intreccio quotidiano di scherzi, di baci, di dialoghi, utilizzando tra noi svariati strumenti di comunicazione fin dai primi giorni. Un incontro che non ci

aspettavamo così bello. E' un modo familiare di sperimentare l'amore di Dio che ci ama così come siamo e ci perdona, ci accoglie infinite volte nel corso della nostra vita.

O come quando ci rendiamo conto di atteggiamenti di ascolto, di pazienza, di generosità nei nostri confronti: vivere l'amore degli altri dà pace, fa venire la voglia di fare altrettanto, di guardarci attorno per trovare chi ne ha bisogno.

Del tutto nuova è l'esperienza di pace che viviamo con nostra figlia. Come tutti i genitori, ci troviamo talvolta a riprenderla per insegnarle qualche particolare di educazione, per darle un limite all'ascolto della televisione, per richiamare la sua attenzione sui compiti per la scuola. Quasi sempre la sua reazione è di paura di non essere adeguata ai nostri desideri e quindi non più amata. Perciò, ogni nostro piccolo rimprovero viene alla fine accompagnato da gesti di accoglienza per rassicurarla che le mancanze



Disegno da
"Madonna" di Antonio Rossellino

di un figlio non producono una riduzione dell'amore dei genitori e che le vogliamo bene anche con i suoi (piccoli) difetti. Talvolta è lei che ci fa notare qualche nostra incongruenza o mancanza. Oppure talvolta siamo un po' bruschi con lei perché siamo stanchi: in questi casi siamo noi a

ricucire con lei questi piccoli screzi, perché crediamo che anche i bambini debbano sperimentare la propria capacità di perdonare.

Le poche tensioni che abbiamo tra noi sono spesso dovute a malintesi, vorremmo dire di tipo formale. Uno dei due dice qualcosa in un certo modo, ma quel modo può essere impulsivo, inadatto alla circostanza, oppure può cogliere l'altro in un momento particolare. Quasi sempre cerchiamo di trovare delle spiegazioni, di chiarire a noi stessi e all'altro il perché dei nostri modi e

del nostro atteggiamento, e quasi sempre la tensione si allenta. Anche in questi momenti Soni fa sentire la propria presenza, con la sua capacità di cogliere l'atmosfera un po' cambiata, e con i suoi tentativi pressoché immediati di riconciliarci.

Pace e riconciliazione in équipe.

Siamo in équipe da sette anni, dopo un pilotaggio di più di uno. Non abbiamo mai avuto grosse tensioni o

*"La Crocifissione" - particolare
Giotto, Padova*



contrastati tra coppie, forse perché l'équipe favorisce dei rapporti umani che puntano al profondo, alle cose sostanziali, e tengono lontani aggressività, prevaricazione, prepotenza. Cerchiamo di volerci bene come Gesù ci insegna. Non conoscevamo le altre coppie prima di entrare in équipe, eccetto una coppia di amici di lunga data. Forse questo ha favorito l'accettarci così come ci siamo trovati, anche se non ci siamo scelti. Forse siamo anche culturalmente abbastanza omogenei, e ciò può aiutare. Ora è diventato un piacere ritrovarci ogni mese e negli impegni del movimento. Ci siamo resi conto che tra di noi c'è più conoscenza e benignità vicendevole di quella che sperimentiamo anche con amici che frequentiamo da molti anni. Il condividere aspetti spirituali della vita cementa i rapporti.

Riconciliazione ed accettazione di sé.

Uno degli elementi fondamentali nella costruzione della pace è probabilmente l'accettazione di sé. Accettarsi è un processo continuo, che fiorisce negli anni, frutto di riflessione personale, di esperienze e di maturazione. Se siamo in pace con noi stessi,

se non ci odiamo, se ci perdoniamo e se ragionevolmente ci stimiamo, probabilmente saremo più facilmente in pace anche con gli altri, e innanzi tutto con il nostro altro/altra più prossimo, il coniuge. Nella coppia, il processo che porta alla piena accettazione di sé dovrebbe anch'esso essere frutto del dialogo, dell'aiuto reciproco. Dovremmo riflettere che: "Lei/Lui mi conosce, mi conoscerà sempre di più, mi ama per come sono, quindi mi può aiutare". Accettarsi vuol dire conciliare la presa di coscienza delle proprie caratteristiche (limiti e pregi), con un certo grado di contentezza di sé, di sapere che qualcuno ci ama per come siamo. Se siamo uomini di buona volontà, se ci sforziamo per il meglio, se preghiamo e accettiamo le prove della vita, perché non stimarci? E perché non stimare l'altro/altra? Questa benevolenza reciproca dovrebbe aiutare a risolvere in modo equilibrato i conflitti e a sconfiggere aggressività e violenza.

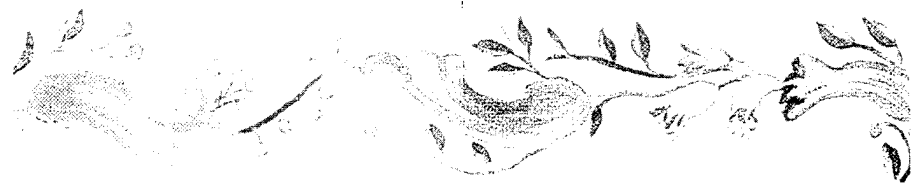
I rapporti con gli altri.

Al di là di noi due, di nostra figlia, degli amici di équipe e quelli di altra

estrazione, *gli altri* sono necessariamente i nostri parenti, i colleghi di lavoro, o ogni altra persona con la quale entriamo in contatto nella vita. *Il modo di porsi* nel loro confronto evidentemente varia a seconda del tipo di rapporto che abbiamo con loro, ma in tutti i casi dovrebbe trovarci pronti a gettare un ponte, ad ascoltare, a saper riconoscere una necessità umana o spirituale. Ciò è difficile, spesso siamo distratti, trafelati, presi dai nostri problemi.

Le difficoltà maggiori le abbiamo nel luogo di lavoro. Ambedue operiamo in strutture/organismi pubblici (Università e Sanità), dove le gerarchie e le situazioni spesso soffocano la libertà e la maturazione dei singoli; tendono a deformare la personalità, dove e la carriera o la conquista del posto di lavoro diventano l'obiettivo principale e irrinunciabile. Per esse, alcuni passano sopra a tutto e tutti. Inoltre, il fatto di avere una famiglia spesso penalizza nel lavoro al di là del lecito. Ad esempio, nonostante sia stato garantito l'impegno e

l'orario di lavoro richiesto pur con l'arrivo di una figlia, l'impossibilità di dare di più, oltre l'orario, su una base puramente volontaristica, è stato penalizzante, come ci è stato detto in modo esplicito e "disarmante". In tali casi, abbiamo scelto senz'altro di privilegiare la famiglia. Noi cerchiamo e pensiamo di comportarci correttamente e senza violenza e prevaricazione. Ma ci troviamo in estremo disagio di fronte a coloro che sono dominati dall'arrivismo, dalla insincerità, spesso dalla doppiezza, da un'aggressività per noi patologica che lascia poco spazio ad un pacato ragionare assieme sul rispetto reciproco, sulla correttezza dei comportamenti, sulla giustizia, sul merito. In questi casi, la riconciliazione e la pace sono molto difficili per non dire impossibili, inattuabili con coloro che non le cercano. Qui non resta che esaminarci, cercare di essere giusti, pregare con gli atti della nostra vita, e fare ciò che crediamo buono per noi e per gli altri.



Riconciliazione, che bella parola

Marisa e Augusto Mantovani
Varese 2

Riconciliazione! Che bella parola! Ritrovare il concilio se si era perso nel rapporto con l'altro.

Viviamo nel tempo prezioso del Giubileo e nel presentarvi un po' della nostra esperienza, riteniamo utile riflettere brevemente sulla necessità della riconciliazione partendo dalle origini.

Dio ha creato l'uomo per Amore pur sapendo che nel donargli la vita gli concedeva anche la libertà di essergli o no devoto e riconoscente,

Amore, vita, libertà sono i tre doni che non sempre abbiamo saputo apprezzare e usare bene, ma Dio ha mantenuto immutata la Sua paterna attenzione verso di noi offrendoci per primo l'opportunità di riconciliarci con Lui.

Moltissimi sono gli esempi della

Sua pazienza e della Sua costanza descritti nella Bibbia per spronarci ad essere perfetti come Lui. Egli per primo ci guarisce, ci riabbraccia e ci insegna a perdonare settanta volte sette.

Ma se è ovvio riconoscere che per Dio è facile essere buono, per me Augusto, è molto difficile amare i miei nemici, o anche solo più semplicemente ricercare tempestivamente la rappacificazione con chi mi ha pestato i piedi.

Perché? E' proprio sempre colpa del diavolo? O forse dipende dalla nostra scarsa costanza nel cercare di realizzare il bene?

Gesù è andato in croce per riconciliarci col Padre.

E' solo con il dolore che possiamo restaurare la pace e l'armonia?

Meditare sull'argomento della riconciliazione ha fatto riaffiorare in noi i mille interrogativi della nostra fragilità. Per fortuna solo la certezza

Il perdono in coppia

che "Quello che non è possibile agli uomini è possibile a Dio" ci permette di non disperare.

Ogni giorno ci sforziamo di ricordarci che è in libertà che ci siamo sposati, e nel matrimonio ci siamo arricchiti di vita e di amore nonostante le immancabili, spiacevoli, anche se di breve durata, esperienze di disarmonia.

Anche per me Marisa, la riconciliazione non è facile, soprattutto perché mi restano sempre impressi nella mente tutti i torti subiti grandi e piccoli. Anche se nel mio cuore sono veramente riconciliata con chi mi ha fatto del male o offeso, (non riesco a portare rancore, è troppo pesante) il male o l'offesa sono sempre ben chiari nella mia mente e, pur non provocandomi più il dolore iniziale, mi resta sempre un lieve desiderio (spesso ironico o comico, mai cattivo) di rivalsa. E così, è una continua necessità di riconciliazione. Non ho mai capito se questo è un castigo per frustrare la mia superbia o un dono per tenere allenata la mia capacità di accettazione dell'altro.

Mah! Probabilmente, come dice il nostro carissimo assistente, lo saprò nel pomeriggio dell'ultimo giorno.

Riconciliazione significa anche saper chiedere perdono.

Per me Marisa, non è affatto difficile chiedere perdono, purtroppo se non lo chiedo subito me ne dimentico. Per me Augusto, invece è difficile capire quando ho torto.

Così abbiamo adottato come metodo di crescita in coppia, all'inizio con grande fatica, poi sempre più naturalmente, di parlarci sempre senza veli, come in un continuo "dovere di sedersi". Ma soprattutto abbiamo imparato a sviscerare, magari dopo una solenne sfuriata, le nostre divergenze, (o meglio: io Marisa, sviscerò e Augusto ascolta: ognuno ha i suoi carismi!) in modo che non restino rancori e non siano necessari perdoni.

Ringrazio il Signore e l'équipe che ci hanno aiutato in questo cammino di quarant'anni di ricerca di equilibrio di crescita e di continua riconciliazione.

Osiamo auspicare per noi e per tutti gli uomini di buona volontà che, dagli esempi più lontani della Bibbia a quelli più vicini del Santo Pontefice, possiamo trovare, nella gioiosa libertà dell'Amore, la forza per realizzare dovunque e sempre la riconciliazione e la pace.

Giuliana e Paolo Sessa

Varese 13

Con estrema semplicità proviamo a leggere la nostra esperienza di coppia e di piccola comunità - la nostra famiglia - a partire dalla parabola del Padre Misericordioso, tenendo lo sguardo fisso al dipinto di Rembrandt raffigurante "il ritorno del Figlio Prodigo".

Il particolare del dipinto che più cattura la nostra attenzione sono le mani del padre, di questo vecchio e quasi cieco padre, una femminile e una maschile, (simbolo evidente della maternità e della paternità di Dio) mani che stringono il figlio tornato, mani che esprimono perdono, riconciliazione, guarigione, accoglienza, rifugio, amore.

E' così toccante il calore di questo abbraccio, che proviamo il profondo desiderio di essere a nostra volta

accolti nello stesso modo del figlio prodigo. E qui sta proprio la grande rivelazione, l'inizio del cammino spirituale interiore: ognuno di noi è "Figlio", anche noi vogliamo "tornare a casa", sentirci così calorosamente accolti nell'abbraccio del Padre.

E la nostra realtà quotidiana di sposi cristiani, dentro la piccola comunità familiare, inserita nel contesto della nostra comunità e nella Chiesa, è il luogo dove si rende continuamente possibile il nostro ritorno e dove incontriamo chi posa le mani su di noi in un gesto di benedizione e di perdono.

La vita di coppia, come ogni esperienza comunitaria, rivela e ci fa conoscere molti aspetti oscuri e negativi del nostro carattere e della nostra personalità. Svela le tenebre che sono dentro ognuno di noi: gelosia, rabbia, invidia, risentimento, sensualità, egoismo, rivalità, ecc.

Sono tutte espressioni che rivelano che mi sono allontanato da casa, magari senza essermi mai mosso, come il figlio maggiore.

Finché si vive da soli è piuttosto facile mascherare le nostre "lontananze", ma quando si condivide la vita, tutta la vita, attimo dopo attimo, con un'altra persona, occorre mettere a nudo i nostri sentimenti, mostrarsi per quello che si è, imparare a confrontarsi e quando occorre chiedere perdono, uscire dalle tenebre e lasciarsi avvolgere dalla luce e dall'abbraccio misericordioso.

Continuamente sbagliamo, sempre alcuni lati negativi della nostra personalità prendono il sopravvento, ogni giorno abbiamo il bisogno di chiederci vicendevolmente perdono, abbiamo perciò bisogno della salvezza, che è dono di Dio.

E non è semplice desiderare e ricevere il perdono di Dio, perché ricevere il suo perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia la sua azione di grazia in noi, e non secondo i nostri progetti, magari.

E' lasciarsi fare da Lui, è rimettere ogni volta con fiducia, la nostra povera argilla nelle sue mani perché rimpasti un vaso nuovo.

Occorre fare esperienza della nostra

dignità di Figli. Il figlio prodigo pensava di chiedere un posto come garzone, tornato da suo padre: non aveva ancora capito quale eredità lo attende.

Così come anche il figlio maggiore.

Ognuno di noi è il figlio prediletto e deve rivendicare la propria identità piena.

E' solo incontrando queste mani benedicensi del Padre, solo facendo esperienza dello "stare" col Padre che possiamo, poco alla volta, renderci conto di quanto è grande la nostra eredità.

Noi crediamo che leggere la nostra storia quotidiana in questa ottica sia un grosso stimolo e ci sproni maggiormente a voler camminare uno accanto all'altro verso la casa del Padre.

Ci sembra che questa coscienza di essere in cammino, pellegrini insieme come coppia e come famiglia, col sostegno vicendevole e la certezza che il mio sposo ha, così come l'ho io, come sua vocazione primaria e prioritaria il condurmi a casa, trasformi e purifichi il nostro amore, ancora così imperfetto e umano.

Diventa allora importante la capacità di riconoscere in me, e soprattutto nell'altro, i tanti piccoli ritorni che hanno luogo ogni giorno.

Non possiamo aspettare, per essere nella gioia, che tutto vada bene, ma festeggiamo ogni piccolo segno del Regno di Dio, che è qui, ora, a portata di mano.

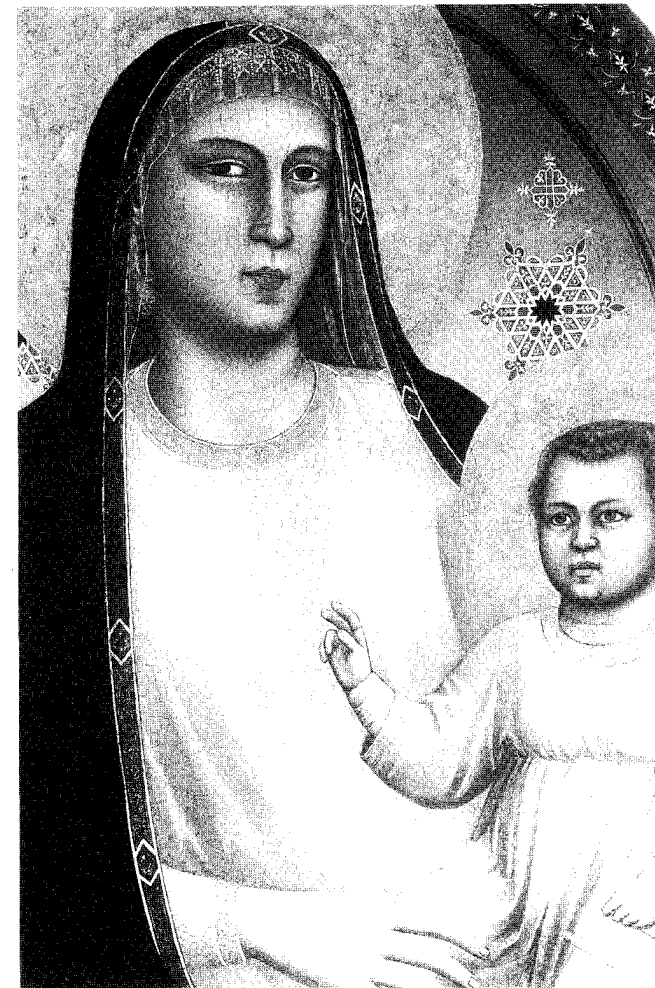
A vicenda ci possiamo indicare lampi di luce qui e là, che rischiarano il nostro cammino di fede, ed essere, così, uno per l'altro presenza nascosta ma reale e concreta di Dio stesso.

Ognuno di noi è chiamato a diventare il Padre, padre che accoglie con calore, senza farsi domande, senza condizioni.

Ci riempie di commozione e gratitudine pensare che dentro la nostra coppia possiamo fare continuamente

questa meravigliosa esperienza di essere per l'altro il Padre che accoglie, perdona, ama, rigenera.

*"Madonna di Ognissanti" - Giotto
Firenze - Uffizi*



Riconciliarsi con se stessi

Settore di Lecco

Riconciliarsi significa letteralmente "tornare in pieno accordo con qualcuno", ricostruire una frattura.

Per vivere la riconciliazione nel suo significato più profondo occorre innanzitutto "riconciliarsi con se stessi", il che vuol dire ricreare quell'armonia interiore che, sovente, ci capita di perdere, in particolar modo quando faticiamo ad accettare i nostri limiti, i nostri difetti, i nostri errori, le nostre colpe.

Ci sembra infatti di intuire che alla base di qualsiasi forma di riconciliazione ci sia il sapersi accettare per quelli che si è e molte volte proprio l'incapacità di "accogliersi" è il vero ostacolo che ci impedisce di vivere in pienezza la pace con noi stessi, in famiglia, con gli altri.

L'ansia nel ricercare un certo perfezionismo, il sentirsi inadeguati alle situazioni, il desiderio di essere al centro degli avvenimenti, il cercare d'essere sempre presenti e protagonisti ... sono tutti atteggiamenti che creano in noi delusioni e amarezze quando riscontriamo che le cose non vanno sempre come vorremmo: questa amarezza e sconforto sono ostacoli al vivere la riconciliazione.

Quando non siamo in pace con noi stessi ci capita anche - con maggiore frequenza - di incrinare o rompere quel legame che ci tiene uniti a Dio e ai fratelli.

In tale situazione gli atteggiamenti che prevalgono nel rapporto con gli altri sono di diffidenza, competitività, timore di essere prevaricati e paura di una perdita di immagine; ciò rende difficile la predisposizione al perdono ed il passo verso una vera riconciliazione diventa ancora più difficile.

La nostra esperienza di équipe e la vita di ogni giorno ci insegnano che la coppia è terreno specifico e privilegiato in cui "allenarsi" alla riconciliazione, poiché l'amore sponsale è modellato sull'Alleanza tra Dio e l'uomo e come Cristo sposo della Chiesa dona tutto se stesso alla sua sposa, così è chiamato a fare, sul suo esempio, anche ognuno di noi.

Cristo, infatti, morendo per noi e assumendo sopra di sé tutte le nostre colpe ci ha aperto la strada per riconciliarci a Dio. L'iniziativa di riconciliazione di Dio attraverso la croce ha sì aperto il cammino dell'amore, ma la riconciliazione avvenuta in Cristo non è terminata, deve proseguire nella vita di ciascuno di noi, nella nostra storia, nell'amore per Dio e il fratello. L'uomo riconciliato è colui che sa far suo il discorso della montagna, che sa convertire il proprio cuore, che sa riconciliarsi con il fratello prima di presentare l'offerta; la capacità di perdono deve diventare pertanto la condizione essenziale dell'uomo riconciliato con Dio.

"Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5,20): è bello questo invito ad abbandonarsi totalmente alla riconciliazione con la R maiuscola; è ancora più bello pensare di riuscire ad applicare alla vita di tutti i giorni questo modo di riconciliarsi.

Riconoscere il nostro stato di peccatori è di aiuto per poter comprendere e accettare l'errore dell'altro ed il nostro stato di perdonati dovrebbe farci desiderare di donare agli altri questa esperienza di riscatto personale.

Inoltre, quando ci capita di vivere un'esperienza, anche piccola, di perdono dato o ricevuto, ne percepiamo tutta la potenzialità e la grazia. Dalla forza della grazia che sostiene e rafforza il nostro impegno e la nostra fatica, scaturiscono quei frutti, a volte poco quantificabili, ma certamente tangibili, che l'essere riconciliati ci dona.

E' l'opera dello Spirito che ci porta nel cuore quel senso di ritrovata purezza e di serenità che ci permette di ricominciare con gioia, pieni di fiducia e di speranza.

Un movimento di gente che ama

Equipe Narzole 1
Settore di Fossano

Siamo Roberto e Daniela, membri della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Prima di raccontarvi quello che viviamo, ci sembra bello riportare uno stralcio di un'intervista, uscita su Città Nuova, a Carlo e Maria Carla Volpini, responsabili per l'Italia delle End, che spiega bene la nostra scelta dell'équipe, nonostante l'appartenenza convinta e vissuta alla Comunità Papa Giovanni XXIII: "Il nostro è un movimento di formazione e non di azione...Per quanto riguarda la partecipazione alla vita della Chiesa, essa non avviene come movimento ma personalmente. Ognuno può scegliere le forme e i modi, i campi dove si sente più portato. Noi poi siamo un movimento di riferimento

e non di appartenenza. Il nostro, cioè, è uno stile per cui può succedere che qualche coppia delle équipes o uno dei coniugi aderisca ad altri movimenti...".

Viviamo a Narzole in provincia di Cuneo, e abbiamo scelto di essere famiglia aperta. Siamo sposati da tre anni e, oltre a nostro figlio Andrea di 19 mesi e un altro in arrivo a giugno, abbiamo scelto di accogliere Domenica di 87 anni, malata terminale, e Sabato (non è uno scherzo!) di 58 anni, affetto da emiplegia destra e afasia in seguito ad un ictus cerebrale. Domenica è arrivata a casa nostra l'11 maggio dello scorso anno, vedova senza figli, affetta da un male incurabile: aveva espresso, quando stava bene, il desiderio di non andare in una casa di riposo. I nipoti e i pronipoti, non essendo disponibili a prenderla in casa loro, dopo una lunga

ricerca arrivarono casualmente alla nostra comunità. A noi venne così proposta l'accoglienza. Dopo averla conosciuta in ospedale, i nostri cuori si sono aperti per cui non potevamo che dire di sì, vista anche la nostra esperienza: siamo entrambi infermieri professionali di anziani lasciati morire da soli in ospedale o in case di riposo. La signora Domenica, quando è arrivata a casa nostra, non parlava, non mangiava e non camminava più. Grazie soprattutto al nostro bimbo Andrea, Domenica ha ripreso a parlare, a mangiare da sola a tavola con noi e a camminare. Purtroppo, però, dopo circa due mesi, il 4 luglio 1999, Domenica ci ha lasciati pregando e tenendoci per mano. Il 14 dicembre è iniziata una nuova avventura con Sabato. È arrivato da noi, perché viveva da solo e non poteva più essere autonomo. Il vivere con noi e frequentare un centro diurno a Fossano lo ha stimolato, giorno per giorno, a cercare l'autonomia perduta. La sorella a questo punto ha scelto di prenderlo in casa con lei. Crediamo che, oltre ai bambini, l'ambiente familiare sia indispensabile anche per gli anzia-

ni, perché li aiuta a sentirsi ancora importanti per qualcuno che li ha scelti fino in fondo. Io, Daniela, all'interno della comunità, faccio parte dell'équipe 'maternità difficile', che si occupa principalmente delle situazioni problematiche della maternità. In particolare, in quest'ultimo periodo, ci stiamo occupando, in modo prevalente, di tutto ciò che riguarda gli aborti. Stiamo ideando dei manifesti e delle locandine con i nostri numeri di telefono, da distribuire a medici, consultori, ospedali, enti ecclesiali ... per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'aborto e soprattutto per dare un aiuto a quelle mamme in difficoltà che non sanno che scelta fare. Inoltre ci stiamo muovendo per seppellire gli embrioni e i feti che mensilmente vengono abortiti, volontariamente e non, nei nostri ospedali, per rispettare la dignità dei nostri fratelli più piccoli e innocenti. Stiamo anche promuovendo delle preghiere davanti agli ospedali per ricordare i bimbi che in quel momento vengono uccisi nel grembo materno e le loro mamme che stanno vivendo un momento drammatico della loro vita.

In cammino verso Santiago

Giorgia e Gianni Orsini
Responsabili Settore Firenze

All'ultima Sessione Estiva avevamo apprezzato, fra le doti di Padre Cristobal Sàrrias, un grande entusiasmo, che ora ritroviamo leggendo sulla "Lettera" un suo contributo che porta, appunto, il titolo: "Le sfide del cammino: entusiasmo".

Ad un certo punto, troviamo scritto che "non si amano troppo le emozioni dopo una certa età". A noi sembra che, oltre a P. Cristobal, le "persone di una certa età" che possiedono una notevole "carica" non siano poi così poche come si può pensare: proprio in questi giorni abbiamo ricevuto da coppie di équipiers, ultrasessantenni come noi, la proposta di fare il Cammino di Santiago a piedi con loro.

Non abbiamo accettato la loro offerta soltanto perché anche noi stia-

mo andando a Santiago, ma in bici. Abbiamo già coperto parte del percorso e contiamo di arrivare in tempo per il Raduno di settembre.

Il fatto di diluire nel tempo il nostro pellegrinaggio, ci consente di mettere a fuoco tutta una serie di valenze che questa avventura può assumere: avventura, perché è lo stimolo a conoscere realtà e persone diverse che ci spinge sempre oltre, nonostante le difficoltà e questo allargarsi di orizzonti è anche ciò che avviene nel nostro servizio di Responsabili di Settore.

Così come il termine "Cammino", usato per l'itinerario che porta a Santiago, richiama il camminare e "Ultreja", sempre oltre, è il grido dei pellegrini jacobei, in un andare dove l'arrivo di una tappa coincide sempre con la partenza per quella successiva.

Ma, nel viaggio, ogni luogo e ogni persona che incontriamo sono sempre

diversi da quelli precedenti e ci maturano perché, dopo ogni nuova esperienza, non si è mai più esattamente come prima.

Cammino

*La strada è polverosa
i piedi scalzi
il fardello pesa.
Tenendoci per mano camminiamo.
Da strade laterali
arrivano altre coppie
che si uniscono a noi
e sul loro mantello
come sul nostro
la conchiglia brilla.
Andiamo insieme
sotto il sole
cantando.*

Gianni Orsini

Il cammino è anche un processo di purificazione: per non appesantirsi, ci si porta soltanto l'essenziale. È un invito alla semplicità evangelica, a "non prendere due tuniche per il viaggio". Quanto poco basta per vivere e invece quanta zavorra nella nostra vita!

Inoltre, il pensiero di essere sulla stessa strada che tanti altri hanno percorso, stanno percorrendo o percorreranno, se da un lato fa sì che non ci si senta mai soli, dall'altro rimanda alla Comunione dei Santi.

Ci piace anche partire il mattino "senza sapere dove posare il capo la sera", nella certezza che qualcuno si prenderà cura di noi.

Questo affidarci ci fa sentire liberi e leggeri e anche la fatica, se non è eccessiva, ha un aspetto positivo e dà il senso della sfida vinta.

Infine, vantaggio dei capelli grigi, la benevolenza generale per "questi vecchi matti che guarda un po' cosa fanno alla loro età...."



Divorzi, coppie di fatto... Quali risposte ai nuovi problemi della famiglia?

Caterina e Dario Paoletti
Responsabili Settore Roma A

Questo è il tema trattato in un interessante incontro, avvenuto il 12 maggio, organizzato dalla Parrocchia SS. Pietro e Paolo di Roma in collaborazione con il nostro settore, relatore l'autorevole Mons. Enrico Chiavacci, teologo affermato e parroco in una piccola comunità di Firenze. Mons. Chiavacci è noto anche per aver trattato altri temi importanti come la bioetica, l'ingiustizia economica, l'ecologia ecc... che si possono trovare nei suoi testi pubblicati dalla editrice Cittadella di Assisi.

Da buon ricercatore ha trattato il tema in modo scientifico iniziando ad inquadrare il matrimonio nell'ambito storico e sociale.

Il matrimonio, nel corso del tempo, è stato oggetto di numerosi cambia-

menti e nel mondo le culture al riguardo differiscono sostanzialmente. Ci sono ancora oggi culture che ammettono la poligamia e realtà come la chiesa ortodossa che, a certe condizioni, ammette il divorzio. Anche da noi sono avvenuti cambiamenti importanti: un tempo il marito era il capo della famiglia, oggi si tende a considerare la coppia come responsabile del nucleo familiare.

E' importante ricordare che nella Chiesa il matrimonio come sacramento è stato riconosciuto molto tardi, intorno il 1180 e nella sua regolamentazione canonica dovette tener conto di due differenti tradizioni culturali:

- la germanica che considerava valido il matrimonio al momento della copula;
- la latina che invece lo ufficializzava al momento della dichiarazione del consenso dei coniugi davanti a testimoni.

Il Concilio di Trento stabilì che entrambi questi due requisiti erano

necessari per dichiarare valido un matrimonio e quindi in mancanza di uno di essi doveva ritenersi nullo.

Da quel momento in poi si stabilì che i matrimoni dovevano celebrarsi di fronte al parroco ed in presenza di testimoni e si affermò il concetto di matrimonio come contratto economico-sociale. Erano le famiglie dei futuri coniugi che decidevano tutto: dalle condizioni economiche ai festeggiamenti... Spesso i due futuri sposi neanche si conoscevano o, ancora peggio, non si piacevano, ma si sa l'amore sarebbe venuto dopo...

Solo dopo il Concilio Vaticano II ci fu un sostanziale cambiamento ed il matrimonio da mero contratto economico-sociale divenne comunità di vita e di amore. Secondo questa nuova concezione alla base dell'atto non c'è più un vincolo esteriore ma il vero contenuto è l'amore che, come vincolo interiore, unisce i due coniugi di fronte alla Chiesa e a Cristo. L'arricchimento spirituale portato da questa nuova impostazione ne ha messo in evidenza anche tutta la *fragilità*, soprattutto a causa del diffondersi di una cultura marcatamente individualista.

Questa cultura trae origine dal liberismo sociale frutto di concezioni eco-

nomiche nate dopo il Rinascimento ma consolidatesi soprattutto nei due secoli passati. Alla base c'è il concetto di prestazione: uno vale in base alla prestazione che riesce a fornire e sostanzialmente ciò che conta è l'individuo, mentre gli altri sono solo strumenti della sua realizzazione. A questa cultura tipica del nostro mondo occidentale si sono aggiunte le teorie di William Reich che introdusse il concetto di liberazione sessuale intesa come pura autogratificazione. Tale modo di pensare è oggi diffuso ovunque perché perfettamente in sintonia con la cultura dominante: l'unica cosa importante è che "io sto bene sessualmente", il resto non conta. Da qui lo svilupparsi della mercificazione del sesso e la sua utilizzazione pubblicitaria, negli spettacoli di varietà fino ai siti Internet porno nei quali è possibile acquistare e vedere di tutto.

Altro grande problema è costituito dagli aspetti economici e dalla difficoltà di trovare un alloggio. Oggi spesso non è il singolo ma la coppia a dover lavorare con ritmi e tempi differenti e relativi problemi di tempo, dialogo e comunicazione.

Riassumendo la cultura individualistica, l'edonismo sessuale ed i problemi

economici mettono oggi a dura prova anche i matrimoni religiosi. Come reagire allora a questo fenomeno?

Mons. Chiavacci propone alcune forme di sostegno che possono essere riassunte in:

- concepire un cammino di preparazione al matrimonio che affronti con serietà e profondità i temi principali e che sia affidato a sacerdoti e coppie dotate di grande sensibilità ed adeguata preparazione;
- incentrare la preparazione sul significato di sposarsi in Cristo;
- introdurre il servizio della coppia pilota che diventi tutor di una coppia di sposi novelli, alla quale essi possano rivolgersi, confidarsi ecc...;
- bandire lo spettacolo dalla celebrazione del matrimonio ma suggerire agli sposi una cerimonia sobria dove ci si riunisca soprattutto per pregare e non solo per festeggiare il lieto evento;
- diffondere e sostenere una cultura dell'altro con tutte le sue caratteristiche etniche e sociali, esortando al dialogo ed alla tolleranza.

Che fare con le situazioni di crisi?

Innanzitutto occorre distinguere due filoni principali:

- saper discernere i matrimoni nulli;
- affrontare la condizione del divorziato risposato.

Sul primo punto Mons. Chiavacci ha evidenziato che a suo parere numerosi matrimoni sono nulli per difetto di consenso. Non si tratta solo di immaturità dei coniugi, ma di vera e propria incapacità prodotta dai condizionamenti sociali e dalla cultura dominante che, divenendo sempre più "catodica" e superficiale, diminuisce la capacità di riflessione e di approfondimento del singolo.

Il vero problema sta nel provare la nullità di fronte al tribunale ecclesiastico perché non è sufficiente la sola dichiarazione dei coniugi, ma occorre provarla oggettivamente mediante testimonianze o altri riscontri.

Secondo il noto teologo il paradosso di oggi è che molti matrimoni religiosi sono nulli nella sostanza ma non nella forma, perché non suffragati da prove oggettive sufficienti.

Sul secondo punto esistono già delle prassi consolidate: nella Chiesa sono ormai quasi tutti concordi (teologi e magistero) che i divorziati risposati possono partecipare alla vita della comunità parrocchiale ed esercitare normalmente tutte le funzioni previste: dall'essere membro del Consiglio

Pastorale al servizio del lettorato. Alla base c'è una logica di accoglienza e condivisione del problema. I divorziati risposati però non possono essere ammessi al sacramento della riconciliazione e all'eucarestia.

Su questo delicato problema Mons. Chiavacci ha voluto illustrare il suo pensiero, sottolineando che si trattava soprattutto di un personale spunto di riflessione e di approfondimento.

Egli ha fatto riferimento ad un documento di alcuni teologi francesi pubblicato dalla Rivista del clero nell'aprile 2000, in cui si ipotizzava un possibile cammino di riconciliazione per i coniugi risposati.

Secondo il suo punto di vista, nel caso in cui la nuova coppia:

- dimostrasse nel tempo una vita cristiana esemplare
- non fosse motivo di scandalo, nel senso che la comunità l'abbia da tempo accolta come tale
- educasse i figli cristianamente
- esistesse per essa l'impossibilità psicologica di interrompere la convivenza *potrebbe essere possibile che il parroco, preferibilmente con il consenso di un nucleo ristretto del Consiglio Pastorale, conceda l'assoluzione in una logica valida esclusivamente caso per caso e*

sicuramente non proponibile, almeno per oggi, in modo generalizzato.

Mons. Chiavacci ha messo al centro il ruolo "pastorale del parroco con la collaborazione di un nucleo ristretto di laici" per affrontare il problema della riammissione ai sacramenti dei risposati. Si tratta di un approccio molto innovativo perché tiene conto della necessità della Chiesa di mantenere dei punti fermi ma, allo stesso modo, costituisce un punto di mediazione che tende a decentrare la questione in un ambito più legittimo costituito dalla comunità parrocchiale, valorizzandone ruolo e competenze. D'altronde alcune norme stabilite oggi dalla Chiesa che chiedono alle coppie irregolari di vivere come fratelli e sorelle sono da molti ritenute irrealistiche e soprattutto in contrasto con il Concilio Vaticano II che vede nell'atto sessuale tra i coniugi un valore positivo ed unitivo, oltre al valore procreativo.

Conclusioni

Dall'incontro è emerso il grande contributo che possono dare movimenti come l'Equipe Notre Dame, più volte citata nel suo intervento, come sostegno e formazione al cammino

matrimoniale ma anche come ambito privilegiato di ricerca nello scrutare i segni dei tempi nell'ambito familiare.

Egli ha sostenuto che a fronte di un serio discernimento, è la realtà concreta che deve prevalere sulla realtà giuridica nella logica che "il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Ha poi fatto presente che non si può non tenere conto, in una logica di ecumenismo, delle altre tra-

dizioni cristiane quali quella ortodossa e protestante che verso i divorziati hanno una impostazione senz'altro meno rigida.

La valorizzazione della comunità parrocchiale e del suo pastore come agenti mediatori di una realtà di fede sempre più complessa ed articolata costituiscono, secondo noi, un segno di speranza e di rinnovamento nella pastorale familiare.

La sessione dei miracoli

Maria e Paolo Mauthe Degerfeld
Napoli 1

Dal 5 al 7 maggio scorsi abbiamo partecipato alla "Sessione sui servizi" della regione sud ovest, che si è tenuta a Castellammare di Stabia, vicino Napoli, presso l'Istituto S. Michele dei padri Salesiani, posto accogliente sia per il meraviglioso panorama sul golfo di Napoli sia per l'ospitalità e l'efficienza del personale della Casa.

Innanzitutto dobbiamo dire che, da quando siamo in équipe, ovvero dal 1995, abbiamo partecipato con gioia a tutte le sessioni regionali e nazionali ma non avevamo avuto ancora occasione di prendere parte ad una sessione "sui servizi", ed ammettiamo con sincerità che pensavamo si trattasse soltanto di un'occasione per chiarire ed approfondire i molteplici

aspetti dei servizi di collegamento e pilotaggio... Ci sbagliavamo, infatti l'aspetto "tecnico" del servizio in équipe è stato affrontato, ma ha costituito soltanto una parte del contenuto della sessione, infatti quello che proprio non ci aspettavamo e che ci ha lasciato meravigliati e commossi, sono stati i ..."miracoli", proprio così, "miracoli" ai quali abbiamo assistito, che talvolta sono "esplosi" proprio sotto i nostri occhi e che ci hanno fatto avvertire nell'intimo la gioia delle prime comunità cristiane, quelle di cui ci parla l'evangelista Luca proprio nelle scritture di questi giorni, tratte dagli "Atti degli Apostoli".

Il primo "miracolo" consiste nel fatto che le coppie di relatori (Perusi, Schiffo e Volpini), si sono trovate ad affrontare per la quinta volta le tematiche proposte (infatti questa sessione si è già tenuta nelle regioni del Sud Est, Nord Ovest, Centro e Nord Est) e

ciò nonostante ce le hanno presentate con freschezza e competenza affascinanti, dimostrando così di credere profondamente a quanto affermavano. Un altro miracolo, che ci ha fatto veramente gioire, è stato accorgersi che molte coppie hanno partecipato alla sessione, provenienti dalla Campania, ma soprattutto da lontano: dal Lazio, dalla Calabria, perfino dalla Sicilia, ci ha fatto pensare a quante difficoltà, quanto impegno, quanto coraggio, si nascondono dietro ciascuna partecipazione, trasformandosi poi "miracolosamente" nella gioia e nell'accoglienza che anche questa volta sono state il clima di fondo della sessione.

E cosa dire del "miracolo" delle giovani mamme, alle prese con ciucciotti, pappine e carrozzine, spesso con i figlioletti addormentati in braccio, ma ugualmente presenti ad ascoltare le relazioni o a dare testimonianza nelle équipes di formazione.

Ed ancora abbiamo pensato al "miracolo" dei veterani, di quegli equipiers meno giovani che, nonostante il dolore alle gambe o alla schiena, e l'ipertensione o l'ulcera, e nonostante le tante sessioni alle quali hanno già partecipato, sono ancora presenti e pronti

a testimoniare con episodi di vita vissuta il senso autentico della Speranza in cui credono.

E pensiamo sia un "miracolo" anche il fatto che le nostre figlie venticinquenni ed i loro fidanzati si siano resi disponibili a badare al folto gruppo di figli (ben trentasette), prevalentemente maschietti, per consentire ai genitori di partecipare alla sessione.

L'elenco dei "miracoli" potrebbe continuare ancora, ma vogliamo comunicarvi la nostra riflessione finale su quello che vi abbiamo raccontato. Infatti ci siamo chiesti perché tanti "miracoli" in questa sessione (come in tutte le altre), ed abbiamo compreso che l'unica motivazione è soltanto l'amore, quello stesso amore che spinse Gesù a compiere tanti miracoli nel periodo della Sua vita terrena, l'amore che porta uomini e donne ad unirsi in matrimonio ed a generare nuove vite, l'amore che in poco più di cinquant'anni ha suscitato équipes in tutto il mondo, e tutto questo amore è ricapitolato in un Amore più grande, infinitamente più perfetto di quello umano, l'Amore di un Dio che morendo e risorgendo per noi ci ha garantito la salvezza e la felicità eterne.

Equipe Italia a Sulmona

27-28/05/2000

Accolti dalla splendida cornice del panorama di Sulmona e dal caldo abbraccio dell'omonimo settore, ci siamo riuniti nell'ospitale casa di Nadia e Giuseppe La Vella alle 9 in punto (o quasi) del sabato mattina: assenti temporanei Fiorella e Gianni Morosini, impegnati in un matrimonio (quindi...giustificati).

L'incontro si è aperto con la preghiera sugli ultimi versetti del Magnificat, introdotta dalla meditazione di Cecilia e Cosimo Cuppone, incentrata sulla fedeltà, sul perdono e sulla compassione.

Sono seguite le riflessioni e le intenzioni personali di ciascuno.

Si apre quindi con il rendiconto dei contributi di solidarietà nel frattempo raccolti per il raduno di Santiago:

- Regione Nord-Est L. 16.477.000
- Regione Nord-Ovest L. 13.800.000
- Regione Centro L. 4.130.000
- Regione Sud-Est L. 3.348.000

- Regione Sud-Ovest L. 3.600.000
per un totale di L. 41.355.000, al quale vanno ad aggiungersi i contributi stanziati da Equipe Italia per la solidarietà nazionale e non usufruiti:

- Regione Nord-Ovest L. 1.000.000
 - Regione Centro L. 2.000.000
 - Regione Sud-Est L. 1.000.000
 - Regione Sud-Ovest L. 1.000.000
- per un totale di L. 5.000.000.

Al momento, il totale da versare all'E.R.I. ammonta pertanto a:
L. 46.355.000.

Le coppie italiane attualmente prenotate per il Raduno sono 162 (su un totale di 6.500); si registrano proteste da parte dei camperisti (per il trattamento di poco favore accordato loro) e proteste relative al saldo delle quote, da versare con eccessivo anticipo (preteso peraltro dai gestori alberghieri). Si deve tuttavia riconoscere un'oggettiva difficoltà di organizzazione, che non ha permesso l'applicazione di quote

sensibilmente differenziate.

E si viene all'argomento caldo del giorno: la ristrutturazione di Equipe Italia resa necessaria dall'esigenza di dividersi delle regioni Nord-Est e Nord-Ovest, che, a causa del gran numero di settori, hanno difficoltà a favorire la partecipazione e la comunicazione negli incontri. Si decide pertanto di istituire due nuove regioni ridistribuendo i settori del Nord in quattro regioni.

Questa soluzione dovrà essere verificata a breve sulla base dell'esperienza per valutare anche l'efficacia degli incontri in Equipe Italia con sette coppie regionali.

Stremati da tante ipotesi, ma confortati e rinfocillati dagli squisiti dolcetti che senza posa ci vengono offerti, lasciamo la parola a Vanda ed Ottavio Pasquariello che ci illustrano il piano redazionale della Lettera End per l'anno 2001, incentrato sulle Beatitudini. Generale è stato l'apprezzamento per le scansioni proposte, appena corrette da alcuni suggerimenti, soprattutto di padre Angelo che, per tutta risposta è stato subito invitato a scrivere l'articolo di Formazione Permanente del 1° numero. Ricco di confronto è stato

anche il dibattito sollevato da alcune osservazioni sui contenuti delle rubriche e sulla possibilità di recepire in modo diverso i contributi stessi, per rendere la lettera meno "monoregionale" (ricordiamo che attualmente la raccolta dei contributi di ogni numero è affidata, a rotazione, ad una regione in particolare). Si decidono alcune varianti alle rubriche, che verranno meglio illustrate in seguito.

Come non avessimo già contato abbastanza in mattinata, ci viene ancora fornito il rendiconto del costo totale della lettera per il '99: L. 40.599.720. L'affido degli ultimi 2 numeri ad una nuova tipografia ha portato ad un miglior risultato tecnico e ad un maggior risparmio per cui...continuiamo su questa strada.

E' pronto anche il libretto di preghiere per le riunioni d'équipe del prossimo anno che riprende il tema delle Beatitudini.

Lo hanno curato i Rocchetti di Bergamo, ai quali va il nostro grazie.

Seguono una serie di notizie flash:

a) Dal 23 al 27 settembre 2000 sempre a Santiago, dopo il Raduno, si svolgerà una Sessione Internazionale di Formazione per cento coppie dei diver-

si Paesi del mondo. Per l'Italia parteciperanno Renata e Daniele Rocchetti di Bergamo, Silvia e Fabrizio Farroni di Roma e Don Leonardo di Padova.

b) Altre tre coppie, Belli di Siena, Manolino di Torino e Marra di Cosenza, hanno invece partecipato per il Movimento END al convegno Cei su "Eucarestia e matrimonio: unico mistero nuziale" che si è tenuto a Castelgandolfo dal 28 aprile al 2 maggio 2000. A loro è stato rivolto l'invito a stendere una relazione comune, che verrà pubblicata sulla Lettera, affinché la ricchezza ricevuta possa essere condivisa.

c) E' in corso una nuova pubblicazione sui movimenti familiari presenti in Italia, per la quale l'End è stata interpellata tramite la CEI, destinata all'informazione per le Parrocchie su piano nazionale...si attendono sviluppi.

d) Si ribadisce che per non interferire con le Diocesi, il Movimento End non organizzerà per proprio conto alcuna forma di partecipazione al Giubileo delle Famiglie che si terrà a Roma il 14/15 ottobre 2000.

La presenza del Movimento sarà data da una partecipazione rappresentativa a livello internazionale al Convegno che precederà il Giubileo stesso nei

giorni 12/13 ottobre.

Questa volta smettiamo davvero ed andiamo a pranzo...

Satolli di cibo, bevande e chiacchiere in amicizia, riprendiamo un po' "appannati" con l'organizzazione della prossima **Sessione per Responsabili di Settore**, che si terrà a **Frascati, presso la Villa Campitelli dalla sera del 6 al pranzo dell'8 ottobre 2000**.

Sempre a proposito di sessioni, Angelo ricorda la necessità di favorire l'incontro allargato tra Consiglieri Spirituali e Responsabili di Equipe per capire a fondo il ruolo del consigliere spirituale all'interno delle équipes. L'argomento viene rimandato ad ottobre, come punto prioritario all'ordine del giorno.

Di sessione in sessione, si passa a discutere le modalità di attuazione della già decisa sessione sui servizi del prossimo anno destinata ai responsabili d'équipe.

La scelta di Equipe Italia è quella di mantenere l'impostazione di un'unica équipe itinerante come è stato per la sessione sulle coppie di collegamento e di pilotaggio perché questa modalità si è rivelata un formidabile elemento uni-

ficatore. La sessione, centrata sul ruolo del responsabile, sarà rivolta prioritariamente ma non necessariamente agli attuali Responsabili di Equipe, poiché questo è un servizio che è svolto da tutti, l'importante è che vi sia la presenza di una coppia per ogni équipe.

Verranno forniti a tempo opportuno tutti i particolari del caso.

Non c'è fine alle sessioni! Si decidono ancora le date di attuazione per le Nazionali 2001 (rimandando ad ottobre il confronto su contenuti ed organizzazione). **Pertanto quella primaverile inizierà la sera del 25 aprile e terminerà il dopo pranzo del 29 aprile, mentre quella estiva inizierà la sera del 22 agosto e terminerà la sera del 26 agosto 2001.**

Mezz'ora di libertà ed una veloce visita alla fabbrica Pelino, nonché al suo interessante museo, ci inducono nella tentazione di comprare confetti (e che confetti!) per familiari ed amici. Coscienti di non avere alcuna possibilità di perdere peso, ci avviamo all'incontro con il settore, sotto un'improvvisa pioggia torrenziale. Grazie a dei providenziali ombrelli, riusciamo a partecipare alla Celebrazione eucaristi-

ca concelebrata da padre Angelo e da alcuni consiglieri spirituali di Sulmona. Nel frattempo ci hanno raggiunti anche i Morosini e siamo al completo. Segue un amichevole incontro con gli équipiers del settore, secondo l'ormai consolidato stile di presentazione del reciproco lavoro e poi...rivediamo con gioia dei vecchi amici, e poi...condividiamo ancora un "frugale" pasto, e poi...con i rispettivi, magnifici ospiti ci avviamo incontro a Morfeo.

La domenica mattina dopo la lettura del Salmo 103 ed una riflessione di padre Angelo, riprendiamo con i confronti su documenti e proposte inerenti la profezia del Movimento.

A questo punto si affida ai Volpini la proposta, da presentare all'ERI, di istituire un Centro di Studi sulla Teologia del Matrimonio, che raccolga tutto il materiale pubblicato sull'argomento, e che si avvalga della collaborazione di teologi che, attraverso una rivista, stimolino la produzione di altri contributi.

Nel frattempo si costituisce un'apposita équipe di studio sull'argomento, che prepari uno schema di lavoro da condividere a livello quanto più possibile allargato.

Viene anche definito il calendario per i prossimi incontri di E.I:
 24-26/11/2000 regione Nord-ovest B, a Sanremo
 27-28/1/2001 regione Centro
 23-25/3/2001 regione Sud-est, a Santa Maria di Leuca
 25-27/5/2001 regione Nord-est B, a Pordenone/Trieste
 28-30/9/2001 Sessione Responsabili di Settore a Ciampino
 23-25/11/2001 regione Sud-ovest

Proseguiamo con la compartecipazione sul nostro servizio, cui segue puntualmente la messa in comune sulla vita dei settori, all'interno della quale trova spazio anche la valutazione sull'andamento delle ultime

due Sessioni sui servizi tenutesi rispettivamente a S. Felice del Benaco (addirittura una folla nel Nord-est) ed a Castellammare, giudicate positive dai partecipanti.

Anche questa volta, lottando contro il tempo tiranno, siamo riusciti a svolgere quasi tutto il lavoro proposto, in un clima a volte "vivace", ma di grande affettività.

Ci avviamo quindi alla nostra ultima "fatica piacevole" (un altro pranzo "frugale") in compagnia dei nostri ospiti e dei responsabili del settore, e con grandi abbracci e promesse di rivederci presto, ci diamo appuntamento...alla prossima!

Ricordo

L'équipe 36 di Roma ricorda a tutti gli amici del movimento il carissimo e incomparabile Nino Malagrida, che il 6 aprile è tornato alla casa del Padre.

25 Anni di matrimonio

*Un lungo cammino di riconciliazione
con l'Altro, con l'altro, con gli altri, con noi stessi.*

Maria Cristina e
Giannalberto Ottaviani Verona 2

"...e i due erano in cammino..."
(Lc 24, 13-35)

Ed ora il nostro grazie al Signore per averci fatto incontrare ed averci aiutato a camminare insieme lungo la vita per una strada conosciuta solo a noi due, cercata con fatica, talvolta persa con smarrimento, ritrovata con un sospiro di sollievo.

Con umiltà vogliamo dividerlo con tutti voi perché sappiate quanto buono è il Signore e quanto grandi sono le Sue meraviglie.

Grazie, Signore, perché questo giorno è ancora più significativo di quello di 25 anni fa. Rispetto ad allora possediamo in modo più vero e più profondo Te che dai il senso sia alle gioie sia alle fatiche di ogni giorno.

Grazie per averci camminato accan-

to anche quando non Ti abbiamo riconosciuto o compreso. Infatti siamo partiti con la bisaccia carica di attese e di pretese sull'altro e con robusti calzari per raggiungere le vette troppo ambiziose di un personale ideale di coppia. Allora vedevamo Te come un Padre padrone ed un giudice severo e tali eravamo noi l'uno per l'altro. E la strada non portava alla meta sognata e durante il percorso...silenzi, qualche deviazione per sentieri solitari, e...delusioni. Ma sempre Tu, con infinita pazienza e fedeltà, ci acciuffavi per i capelli per riportarci vicini attraverso la Parola, le persone, le esperienze, fino a farci incontrare gli amici e le coppie dell'équipe e attraverso loro parlavi a noi, "duri e tardi di cuore", del senso vero dell'essere coppia, della coniugalità, "facendoci palpitare il cuore in petto".

Grazie per aver fatto emergere dall'immagine austera di Te che ci portavamo dentro i lineamenti della tenerezza

e lo sguardo benevolo del Padre buono.

Grazie perché il sentire accolti i nostri limiti con un amore così tenero, coinvolgente, appassionato, sta sciogliendo le nostre durezza e ci fa accogliere con più benevolenza i limiti dell'altro abituandoci ad una relazione più autentica e più umana.

Grazie perché ci hai insegnato a contemplarti non solo fra l'oro degli altari ma anche nella persona di chi ci sta accanto e perché profumi non solo di incenso ma anche dell'aroma del caffè di ogni nostro risveglio.

Grazie perché ci hai aiutato a comprendere la sterilità di un ideale astratto per ripartire dalla nostra coppia così com'è come unico terreno su cui si può realisticamente costruire.

Grazie per avere liberato il nostro legame dalla grigia fedeltà ad un contratto, ad un dovere, ed averlo convertito alla luminosa fedeltà ad un progetto.

Grazie per aver introdotto nella nostra vita, stressata e frettolosa, il dovere di sedersi per coltivare un ascolto attento ed un dialogo non giudicante alla luce della Tua presenza.

Grazie per i preziosi momenti in cui la nostra casa e quella degli amici diventa piccola chiesa domestica e la nostra tavola luogo di festa, di riflessione e di

preghiera dove la Tua parola condivisa ci ritorna moltiplicata divenendo fonte inesauribile e sempre nuova di vita.

Grazie perché ci stai aiutando ad accogliere la diversità dell'altro non come ostacolo ma come ricchezza e come stimolo per il confronto e a trasformare il desiderio di libertà sull'altro in desiderio di liberazione delle sue potenzialità.

Grazie perché ci hai creato coppia per meglio comprenderTi nel Tuo essere uomo e donna e per comprendere il Tuo lungo cammino con l'umanità caratterizzato dagli stessi conflitti, alleanze, fedeltà, incomprensioni.

Grazie per offrirci la possibilità attraverso la coppia di educarci ai valori della comunione, della condivisione dell'accoglienza di cui il mondo e la storia attuale hanno particolarmente bisogno.

Grazie perché stiamo comprendendo che la nostra vita e la nostra coppia non sono una casualità ma un dono da non sprecare.

Grazie per il dono più grande che ci hai fatto per crescere, amare, gioire e riconciliarci continuamente per educarli: i nostri figli.

Grazie per avermi dato Giannalberto che mi aiuta a scendere dalle nuvole e introdurmi nella concretezza del "qui ed ora".

Grazie per avermi dato Maria Cristina che mi permette di uscire dal mondo dei numeri per farmi gustare la brezza del vento, i profumi dei fiori e la bellezza dell'arte.

Resta con noi, Signore, lungo la strada che dobbiamo ancora percorrere,

perché l'acqua delle nostre giare possa essere trasformata in vino buono.

Un grazie anche agli amici del Movimento che ci hanno aiutato a sentire come nostre anche alcune loro riflessioni.



"L'Annunciazione"
Giotto

Con il Giubileo, col nostro dire e cagire, siamo cristiani autentici o lo siamo solo come pelle esterna, oppure cerchiamo la perfezione degli altri.

Nella vita manca il respiro quando tutto sta crollando addosso.

I progetti, i sogni, le aspirazioni, in particolare sui figli, tutto sembrava consolidato, non ci mancava nulla ma, sul più bello, è successa una storia amara e difficile nel mondo imprenditoriale, scambussolandoci tutto. Sentirsi un ingenuo fallito. Purtroppo chi poteva immaginarlo: mi sono preso più di due anni con la condizionale; alcuni parenti e amici ci evitavano come se avessimo la peste, la gente ci guardava come se fossimo delle bestie rare, siamo rimasti senza voce.

Poi la perdita del papà, una realtà amara, chi ha provato ne sa qualcosa.

Per motivi economici l'interruzione dell'università dei figli, l'incidente stradale serio a un figlio con tutti i nostri beni pignorati, i nostri sacrifici di una vita svaniti, con tutte le problematiche che ne seguono nelle stanze dei tribunali. Sentirsi come sprofondare in una

palude, nella melma nerastra, impotenti agli avvenimenti, era un assurdo paradosso. In questo pellegrinaggio che dura da sette lunghi anni non ci si rende conto se decidere una cosa è giusto o sbagliato, è bene o male. Nella solitudine le angosce sembrano insuperabili; in questo desolante squallore non ne potevamo più, non sapevamo più pregare; io mi sentivo come un delinquente col dolore più estremo nel cuore: il senso del nostro silenzio. Avevamo sospeso gli incontri dell'équipe che frequentavamo da venti anni, ci siamo chiesti il perché, ma gli altri hanno problemi più pesanti, bisognava però continuare a convivere con le mie responsabilità.

Un giorno piangendo andai dal parroco, ma l'unica cosa che mi è rimasta è il fazzoletto che mi diede per asciugarmi le lacrime. Forse non era il caso, preferisce abbellire i muri della Basilica o la carta patinata del giornale parrocchiale, tutte belle cose, ma chi si trova smarrito ha la necessità del suo pastore, noi invece ci siamo trovati sempre più soli.

Signore, ti ho chiesto di non abbandonarmi, desideravo fuggire dalla mia

N. di R.: Il titolo della rubrica muta da "Compartecipiamo" a "Condivisione".
Tutto ciò per evitare confusioni con i momenti del metodo.

coscienza, ero fragile alle tentazioni; sei Tu che decidi quando dare o togliere la vita, ho gridato dammi la forza. Gesù aiuta questa povera coppia a rialzarsi dalle cadute, a non piegarsi su se stessa, a non cedere. Tu sei il Signore delle nostre insicurezze; incoraggiandoci l'uno con l'altro ci chiedevamo come uscirne e capire la nostra coscienza che ci chiama nella libertà per la salvezza più radicale.

È capitato anche a te, eri solo, abbandonato nel momento della tentazione, sudando sangue pronunciavi quella preghiera al Getsemani. Signore, ti hanno insultato, umiliato, spogliandoti delle vesti come un delinquente, e poi ...la morte in croce. Tu hai cambiato la nostra storia, penso la storia di tanti. Aderire alla tua volontà è la gioia più forte, accogliere il dolore senza ribellarsi; bisogna diminuire per crescere. Su tutte le provocazioni della vita c'è il progetto di Dio e il vivere è gustare in questi momenti il sorriso di Gesù, perché chi non è sereno provi a lasciarsi guidare dal Suo progetto. Lui la vite, noi i tralci, nella ricchezza della fede come il servo inutile, poveri fuori ma ricchi dentro. Scriveva Don Picchi che Gesù non è il taumaturgo che trasforma gli uomini, non ha mai detto "ti ho salvato", ma "la tua fede ti ha salvato".

È sorto così in noi il desiderio della luce, come il discorso della montagna: nella mitezza siamo ritornati in équipe, senza nessun timore nell'anima di lasciarci coinvolgere, con voci sincere, dagli altri. La parabola del Buon Samaritano l'abbiamo sperimentata in una riunione col Card. Martini. Un nostro amico d'équipe, che ringraziamo tantissimo, scambiati i saluti, mi chiedeva come va, perché sapeva tutto di noi e quando gli risposi che era arrivato il momento dell'asta per la casa paterna, mi fece capire che ci avrebbe aiutato. Abbiamo concorso all'asta e i nostri figli sono riusciti nell'impresa di aggiudicarsela: era l'unica cosa che desideravamo non perdere. Quel giorno è stato veramente un miracolo, un giorno indimenticabile, ci siamo fermati, ci siamo seduti, ci siamo guardati dentro ringraziando Dio per la vita di coppia fatta di gioie e di speranze. Ci siamo ricordati delle parole di Gesù: "Marta, Marta non ti agitare, Maria ha scelto la parte migliore", e allora tutto quello che ci circonda è più creativo e stimolante e ci serve per dare il giusto valore all'essere coppia, al sentirsi liberi e non schiavi del più, ma a provare il gusto del piacersi, di donarsi un abbraccio, un sorriso, una carezza con qualche lacrima nella libertà più

assoluta. Signore nel tuo progetto d'amore, trentuno anni fa ci hai uniti, coi nostri caratteri diversi, in una fusione a tre; vivere con reciproca fiducia, sincerità e fedeltà d'amore, ci ha dato due dolci creature, una figlia felicemente sposata e un figlio di ventisei anni, che, e ne siamo orgogliosi, hanno accettato la croce con noi, anche se la nostra aspirazione era di dar loro tutt'altro! Li dobbiamo ringraziare perché ci sono stati vicini nei momenti peggiori, con tanta pazienza. Grazie Signore, sei sempre il punto di riferimento: con l'entusiasmo e la determinazione che nasce dal cuore per ascoltare, sentire e mettere in pratica il tuo amore, mi hai dato la gioia di portare questa croce, che non è vuota, perché su questa croce ci sei Tu!

Regina madre di misericordia, aiutaci a superare le tentazioni di ogni giorno, a renderci più disponibili con gli altri, a non fare come gli scribi e i farisei che dicono ma non mettono in pratica. Nell'Ave Maria c'è una frase "prega per noi adesso", è come il sorgere del sole che da colore a tutto, ci è servito tenerla presente nella quotidianità, come l'aria che respiriamo.

Eravamo molto indecisi a comparrecipare la nostra storia, ci sarebbero ancora tante cose da dire e, anche se è

sempre antipatico parlare di se stessi, crediamo che ne sia valsa la pena.

Vi chiediamo scusa e vi ringraziamo, augurando un buon Anno Santo a tutti voi.

(Lettera non firmata)

Grazie per gli auguri e per il dono del racconto della vostra storia. Le comunità, le chiese e anche le nostre équipes, sono sempre più chiamate a diventare luogo di accoglienza, di amore, di condivisione dove ciascuno possa, senza timore, dire i suoi mali, le sue difficoltà e le speranze e vederle accolte.

Noi tutti siamo peccatori salvati dall'amore di Dio attraverso l'amore di chi ci è vicino, nessuno ha meriti da offrire per guadagnarsi l'immensa gratuità dell'amore di Dio; basta porci in atteggiamento di profonda accoglienza e fiducia. Il bene, la speranza e la forza per riprendere a vivere ci giungono dall'amore di chi ci è vicino; chi ci ama, se pure in forma imperfetta - come noi creature possiamo fare - lascia passare quei frammenti di gratuità del grande Amore con il quale Dio continuamente ci accoglie.

La consapevolezza di sentirci peccatori non deve farci vergognare ma gioi-

re, il nostro errore e il nostro limite è quanto abbiamo da offrire a Dio, perché nell'amore di chi ci è a fianco, egli lo trasformi in vita nuova.

Siamo felici che in équipe troviate fraternità e accoglienza, mentre pensiamo ai momenti difficili in cui avete vissuto rifiuto, emarginazione e malevolenza, anche in ambienti di chiesa.

Quale triste spettacolo sono quei cristiani che si sentono a posto e danno spesso giudizi così privi di misericordia e così colmi di doveri per chi si sente bisognoso di accoglienza e misericordia.

"Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 12,7).



*Buon cammino
nella gioia della
resurrezione.*

"Storie della Maddalena"
Giotto - Assisi

Antonio Agnelli,

Fare Giubileo nella globalizzazione - Spiritualità dell'economia e della politica,

ed. Emi, 2000.

Il giubileo interpella il mondo occidentale che canta: "Il mercato è il mio pastore, non manco di nulla"! Riflessioni sul significato del giubileo nel mondo di oggi.



M. Barros, P. Casaldàliga, I. Cattoni, F. Comina, V. Cristelli, P. Farronato, A. Zanotelli,

Giubileo purificato - Itinerari di conversione personale e di riforma ecclesiale per l'anno 2000,
ed. Emi

Vivere il giubileo in atteggiamento di conversione, liberandolo da contaminazioni consumistiche.

Per chi vuole avere un sussidio di letture e meditazioni per la preghiera continua e la contemplazione segnaliamo il bimestrale:

**- Appunti di Viaggio
- Note di ricerca spirituale**

La rivista si può ricevere chiedendo informazioni alla Libreria Appunti di Viaggio, via Urbana, 130
00184 Roma - tel: 06 478 25 030.

Il bimestrale offre anche un'informazione completa sulle iniziative di formazione alla preghiera e alla meditazione profonda presenti nel nostro paese, oltre ad aggiornate bibliografie sull'argomento.



Da poco in libreria

Gruppo La Vigna,

Camminare insieme - Temi di riflessione per coppie sposate,
ed. EDB,

Bologna, 2000.

Si tratta di un'agile strumento che riporta contenuti e metodologia per animare sei incontri di gruppo con coppie di sposi, per far crescere la consapevolezza del rapporto e per favorire il confronto e il dialogo.

La proposta si articola in tematiche fondamentali per la vita di coppia: Conoscere sé e conoscere l'altro, la comunicazione, amore e sessualità, la fecondità, intese e conflitti, scegliersi ogni giorno. Ogni tema è affrontato a tre livelli:

- la riflessione in gruppo: occasione per lo scambio di esperienze e

per il confronto di idee, moderata da una coppia animatrice:

- la riflessione personale a casa: un ripensamento critico e di approfondimento degli argomenti discussi in gruppo e l'occasione per fare il punto sul cammino percorso in coppia;
- il dialogo in coppia: il momento per rilanciare il progetto a due.

Il testo che riporta le tematiche e le proposte di riflessione è accompagnato da una Guida per la coppia animatrice degli incontri.



IL COSTO DELL'AMORE

Amare costa.
Costa dire "Hai ragione".
Costa dire "Perdonami"
ed anche dire "ti perdono" costa.
Costa la confidenza, costa la pazienza.
Costa fare una cosa
che non hai voglia di fare
ma che lui vuole.
Costa cercare di capire.
Costa tenere il silenzio.
La fedeltà costa
e sorridere al suo cattivo umore
e trattenere le lacrime
che lo fanno soffrire.
A volte costa impuntarsi
a volte cedere.
Costa dir sempre "E' colpa mia".
Costa fidarsi
e ricevere confidenze.
Costa sopportare i difetti
costa cancellare le piccole ombre
costa condividere i dolori.
Costa la lontananza
e costano i distacchi.
Costano le nubi passeggiere
costa avere opinioni differenti
costa dir sempre di "si".
Eppure a questo prezzo si genera l'amore.
Gli spiccioli non servono.
Ci vuole un legno pesante
Come la Croce.

*da: "Preghiere per innamorati"
ed. Gribaudi*
